

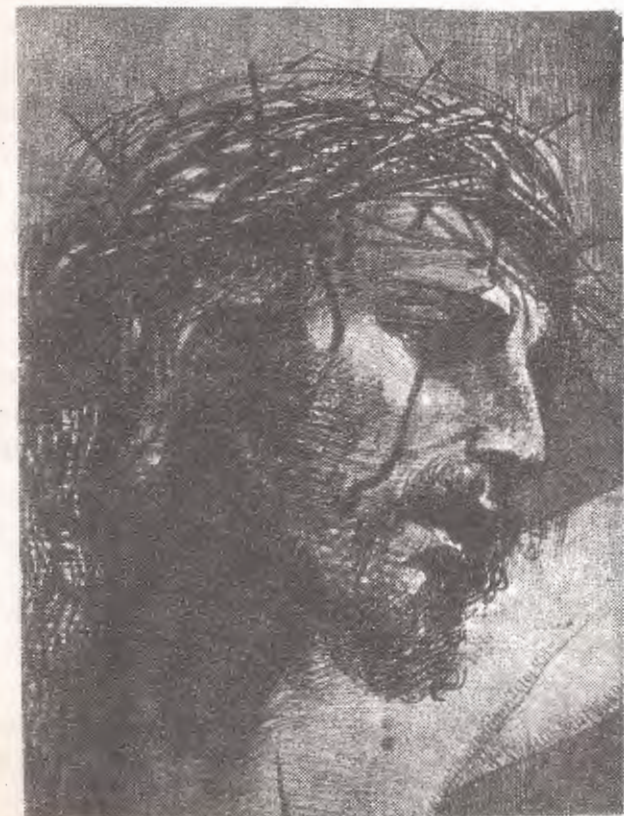
Sped. Abb. Post. Gruppo 50%

Suppl. Collegamento pro Fidelitate
N. 2 febbraio-marzo

Collegamento Pro Sindone

VIA DEI BRUSATI, 84 - 00163 ROMA, TEL. E FAX: 06/661/60.914

Marzo-Aprile 1995



Ai Sigg. Agenti Postali: ATTENZIONE!

In caso di mancato recapito rinviare a

COLLEGAMENTO PRO SINDONE

Via Dei Brusati, 84, 00163 ROMA

Previo addebito

Se non avete il modulo CCP potete chiederlo gratis all'Ufficio Postale intestando: n° 34932004 - Collegamento pro Fidelitate Roma, Nello spazio per causale del versamento scrivere: per Collegamento pro Sindone.

IN QUESTO NUMERO

LA POLEMICA SULLA AUTENTICITA' DELLA S. SINDONE di Luigi FOSSATI	p. 3
L'INCENDIO DI CHAMBERY il parte di Alberto TAMBURINI.....	P. 14
CARATTERI DI ANORMALITA' DELLE IMPRONTE SINDONICHE di Giuseppe CASELLI.....	p. 28
LE DOPPIE IMMAGINI DELLA SINDONE di Nicolò CINQUEMANI.....	p. 43
NOTIZIE VARIE di Ilona FARKAS.....	p. 52

Stampato da Collegamento Pro Fidelitate, Via dei Brusati 84, 00183 Roma
Gerente e Responsabile Autorizz. Trib. Roma
P. Gilberto S. Frigo N. 17907 del 15-12-79

LA POLEMICA SULLA AUTENTICITÀ DELLA SACRA SINDONE

di Luigi FOSSATI

La scoperta della negatività delle impronte somatiche pose il problema di come si fossero prodotte quelle impronte. Con pazienti esperimenti Paul Vignon cercò di scoprire e spiegare il processo di formazione del tenuissimo sfumato che delinea le sagome del corpo avvolto nel lenzuolo tenendo presente che le parti a contatto avevano lasciato una impronta più marcata e quelle in distanza una traccia quasi impercettibile. E' questa la prima fondamentale constatazione tuttora accolta dagli studiosi: una azione a distanza che diede come risultato il negativo che si vede sulla tela.

Dei vapori - ipotizzava Paul Vignon - agivano. Essi brunivano una sostanza (l'aloè) di cui il lenzuolo era impregnato. Agendo a contatto agivano di più. Al contrario tanto meno agivano quanto la distanza dal lenzuolo al corpo era maggiore. Crescendo troppo l'intervallo l'azione cessava. Noi chiamiamo i vapori, vapori ammoniacali umidi, provenienti dalla fermentazione di un'urea che abbonda in un sudore di tortura e di febbre...

La materia che i vapori impressionavano era una miscelanza polverulenta d'aloè e di mirra; miscelanza in cui l'uno dei componenti, l'aloè (il medicinale) diventava bruno sotto l'azione dei vapori fissandosi nello stesso tempo sulla tela. Gli stessi vapori ammoniacali, spiegano come un sangue che, sopra il corpo era disseccato, abbia potuto liquefarsi in parte per lasciare l'impronta sul lenzuolo.⁽¹⁾

L'ipotesi, come tante altre, avanzate, criticate e poi abbandonate, al presente non spiega la genesi delle impronte, per le ulteriori scoperte che sono state fatte. Non si insiste mai abbastanza nell'affermare che la figura somatica che si vede sulla tela è formata come da microscopici puntini più o meno distanziati tra di loro e più o meno numerosi secondo le varie zone della figura e

a livelli diversi sui fili della trama e dell'ordito della tela. L'espressione usata, per meglio intenderci di puntini microscopici è stata spiegata dallo studioso americano J.H. Heller come la modificazione di alcune microfibrille superficiali del lino avvenuta per un processo di disidratazione-ossidazione della cellulosa.⁽²⁾ Ritengo che questo è il motivo della tridimensionalità. Se la superficie fosse stata perfettamente liscia (come una pellicola fotografica) e se invece di puntini a livelli diversi la figura fosse determinata da linee continue non sarebbe risultata la tridimensionalità.

Le notizie giornalistiche sulla ripresa fotografica e la diffusione delle fotografie diedero origine a due opposti schieramenti. In un primo momento la polemica toccò la correttezza e validità della ripresa fotografica. In seguito si incentrò sulla questione della autenticità dell'Oggetto. Per farci una idea della vivacità e della abbondanza degli scritti e degli interventi a sostegno delle opposte posizioni pensiamo a quello che è stato detto e scritto in occasione e dopo l'annuncio del risultato dell'analisi radiocarbonica effettuata sui tre campioni della Sindone nel 1988. Dagli innumerevoli articoli su giornali e riviste si passò ad opere e studi più consistenti corredati da ampia documentazione. Nel 1900 uscì lo studio storico dell'abate Ulysse Chevalier.⁽³⁾ La pubblicazione presentava nella prima parte, con abbondanza di note e riferimenti, la storia della Sindone dalla sua comparsa nella collegiata di santa Maria di Lirey, chiesetta fatta costruire dal nobile Goffredo di Charny, fino all'arrivo a Torino in occasione del pellegrinaggio di san Carlo Borromeo. Nella seconda parte (Appendice) erano riportati trentatré documenti, dei quali alcuni di notevole importanza. Per comodità di esposizione anticipo il ricordo di due altre opere di Chevalier.

Una del 1903, **Autour des origines du Saint Suaire de Turin avec documents inédits**, pp. 53, nella quale erano riportati diciassette documenti. L'altra del 1902 **Le Saint Suaire de Lirey-Chambéry-**

Turin et les défenseurs de son authenticité, pp. 41, nella quale erano elencate molte recensioni favorevoli al suo studio del 1900, seguite da un'aspra critica della pubblicazione del padre gesuita Sanna Solaro, edita l'anno precedente, 1901. I documenti raccolti sono complessivamente cinquanta. Ma non è da credere che siano tutti contro l'autenticità della Sindone. I più interessanti sono quelli che riportano i testi liturgici approvati nel passato. Non meno interessanti sono quelli dei tribunali ecclesiastici che espongono i ricorsi dei canonici della collegiata per riavere la Sindone, ritirata dai Charny, in un primo momento per salvarla dai pericoli delle guerre e poi considerata, come forse lo era stata sempre, proprietà privata della casata dei Charny e non della chiesa. L'unico documento veramente sfavorevole alla Sindone è il cosiddetto Memoriale di Pietro d'Arcis nel quale il vescovo riferisce come il suo predecessore Enrico di Poitiers in un processo aveva saputo per confessione dell'autore, che la Sindone era un manufatto abilmente confezionato, non il Lenzuolo sepolcrale di Cristo come sostenevano i proprietari e i Canonici della collegiata di Lirey.⁽⁴⁾

Due punti deboli che si riscontrano negli scritti di Chevalier hanno impedito all'illustre storico, fermo unicamente sulla documentazione scritta, di valutare a pieno la questione della autenticità della Sindone. Sono i seguenti:

1.- La dichiarata incompetenza nell'arte fotografica come appare da questo passo:

<<Et la question photographique, me dira-t-on? N'ayant aucune compétence personnelle en cette matière, et en présence des explications discordantes je me borne à répéter que l'adhérerai à la solution qui obtiendra l'assentiment de l'Académie, des Sciences de Paris, Puis-je espérer que mes adversaires me feront la même promesse? Mais avec la conviction inébranlable qu'on n'arrivera pas à contredire les documents de XIV et XV siècles>>.⁽⁵⁾

2.- Uguale incompetenza nel campo artistico affidando al De Mély l'incarico di ricercare e documentare la storia di altrettanti sindoni venerate in varie località.

Le nombre des suaires connus atteint la quarantaine: je laisse à M. de Mély le soin de donner une description de chacun d'eux et d'indiquer les autorités qui attestent son existence (p. 3).⁽⁶⁾

Per quanto una precedente pubblicazione⁽⁷⁾, non citata né da Chevalier né da De Mély, avesse descritto un buon numero di sindoni, sudari e lini sepolcrali, mancarono ai due autori le disposizioni d'animo di fare un confronto valutativo di questi manufatti tra di loro e con la Sindone in particolare, convinti come erano, della loro presa di posizione contro la Sindone di Torino. D'altra parte il confronto non era facile dati i mezzi disponibili, a quei tempi, per la riproduzione della realtà, cioè il disegno, raffigurazione ben diversa dalla fotografia che riproduce la realtà tale quale essa è. Per rendersene conto è sufficiente guardare le riproduzioni riportate da Chifflet, Piano e Garrucci. Un terzo appunto si può fare a Chevalier: non avere approfondito il confronto tra il Memoriale di Pietro d'Arcis e gli scritti di Clemente VII dai quali risulta una presa di posizione ben diversa da quella sostenuta dal vescovo.⁽⁸⁾

Dopo la presentazione necessariamente ampia delle opere di Chevalier proseguo con altre valide pubblicazioni rimaste meritatamente famose.

L'opera del padre gesuita Giammaria Sanna Solaro⁽⁹⁾ più sopra ricordata era una elegante pubblicazione di grande formato con Appendice di ventitré documenti. Non desta meraviglia che Chevalier la criticasse perché tre capitoli sono dedicati alla confutazione della sua posizione storicista. Ma ciò che la rese e ancora la rende interessante è la pubblicazione del particolare del volto

della fotografia scattata furtivamente durante l'ostensione del 1898 con le stesse caratteristiche di quella del Pia.

Il 1902 vide la pubblicazione di vari libri dedicati alla Sindone dei quali ricordiamo per primo quello di Paul Vignon⁽¹⁰⁾ in una elegante presentazione rilegata di grande formato, che nel giro di poco più di un mese ebbe due edizioni come risulta dalle date delle prefazioni: 15 aprile e 27 maggio e fu tradotta in inglese.⁽¹¹⁾ L'opera è dedicata al Barone Antonio Manno, Presidente della Commissione esecutiva dell'Esposizione di Arte Sacra e al Cavaliere Secondo Pia autore della fotografia della Santa Sindone.

Oltre l'esposizione dell'ipotesi più sopra descritta e la particolareggiata descrizione dell'Oggetto e delle impronte, molte pagine sono dedicate a rispondere alle obiezioni sollevate contro le posizioni di coloro che non sostenevano l'autenticità della Sindone. Nella recensione pubblicata sulla *Revue du Clergé* (1° giugno 1902, p. 72) tra l'altro si legge:

Cet ouvrage est d'une lecture facile et intéressant pour tous: le savant préparateur de la Sorbonne a su se mettre à notre porté. Et il dénote une réelle bonne foi, une véritable impartialité, une profonde sincérité.

Merita riportare un giudizio sulle personalità di Chevalier e di Vignon che per vari anni furono i protagonisti della polemica nella quale si schierano studiosi e giornalisti chi per l'uno e chi per l'altro.

M. Chevalier et M. Vignon que j'ai enfin étudiés de près paraissent, chacun dans son genre, de véritables colosses.⁽¹²⁾

Altri strenui difensori dell'opera di Vignon e dell'autenticità della Sindone furono Henri Terquem, Arthur Loth e il salesiano Noel Noguier de Malijay. Le loro opere pubblicate nel corso del 1902 furono di notevole apporto nello sviluppo della polemica a favore dell'autenticità.

Qualche parola sull'opera o meglio le opere di Henri Terquem. L'autore, nutrito di una solida formazione scientifica e giuridica a distanza di tanti anni con impostazione diversa della materia ma identica nella sostanza pubblicò prima **L'authenticité du Linceul de Turin**, Paris, 1902, pp. 113 di cui undici di bibliografia⁽¹³⁾ e poi **Le Linceul de Turin seria-il le veritable Linceul du Christ?**, Paris, 1936, pp. 79 con ill. Profondamente rispettoso delle opinioni, delle convinzioni e delle credenze altrui, da parte sua si professava non credente. Come Yves Delage ebbe di mira la ricerca della verità e, se a distanza di tanto tempo (1902-1936) arriva alle stesse conclusioni, si può dire che era veramente convinto di ciò che sosteneva.

Ecco la conclusione della sua seconda opera:

Nous avons constaté que tout ce que l'on sait du supplice du Christ, **absolument tout**, coincide avec ce que révèle l'examen du linceul, et qu'en conséquence l'identité de l'homme du suaire paraît établie. (...)

Il semble donc qu'après ce contrôle la thèse scientifique de 1902 ait reçu une consécration définitive, et que le Linceul de Turin ait acquis désormais le droit indiscutable de se nommer **LE LINCEUL DU CHRIST**.

Nel 1900 in difesa della autenticità della Sindone, contemporaneamente allo studio di Chevalier era uscita l'opera di Arthur Loth, **Le portrait de N.S. Jésus-Christ d'après le Saint-Suaire de Turin avec reproductions photographiques**, Paris, 1900, pp. 64, riedita nel 1902.

Dallo stesso autore anticipiamo un'altra opera, **La photographie du Saint-Suaire de Turin**, Paris, s.d., ma 1907) pp. 133 con ill. Alle pp. 17-21 era pubblicata la **Memoria** di Pia a lui richiesta dallo stesso Loth, riportata come Appendice nell'articolo:

La ripresa della fotografia della sacra Sindone durante l'Ostensione del 1898.

Oltre queste due opere fondamentali Arthur Loth pubblicò numerosi articoli su giornali e riviste sempre a difesa dell'operato del Pia e della autenticità della Sindone.

Ancora un libro con la data dicembre 1902, ma diffuso certamente nel 1903 è quello dell'Abbé Noguier de Malijay, già professore di fisica al seminario salesiano di Torino-Valsalice.⁽¹⁴⁾

Lo studio è diviso in due parti:

1.- Le Saint-Suaire au point de vue historique, **archéologique**, scientifique, exégétique et artistique;

2.- Les objections relatives à l'authenticité du Saint-Suaire.

Il saggio è una chiara esposizione delle varie questioni fatta con piena competenza della materia. Dello stesso autore si può ancora ricordare una lettera inviata a **Vie Catholique** (3 maggio 1902) ripresa dalla rivista **Revue du Monde Invisible** insieme con altri validi articoli pubblicati nel numero del 15 giugno 1902. La lettera è di particolare interesse perché l'autore ricorda che anch'egli durante il periodo dell'ostensione aveva ripreso con un piccolo apparecchio fotografico la Sindone esposta, ottenendo un buon risultato. La piccola lastra purtroppo andò smarrita nel trasferimento che egli compì da Torino a Parigi due anni dopo.⁽¹⁵⁾

CHAMARD FRANCOIS, **Le Linceul du Christ**, Etude critique et historique, Paris, 1902, pp. 104.

Anche se Chevalier nel 1903 (**Autor des origines...** p. 14) definisce quest'opera un **veritable roman**, l'A. nella sua esposizione si ferma di preferenza sul lato storico cercando di colmare con supposizioni, non sempre documentate, i silenzi del passato nella storia della Sindone.

Anche in Spagna la Sindone fu fatta conoscere con un'opera dignitosa, meritevole di ricordo:

VILLAESCUSA MODESTO, **La Sabana Santa de Turin**, Estudio científico-historico-critico, Barcelona, 1903, pp. 314

Tra gli oppositori dell'autenticità è doveroso ricordare, oltre al Chevalier, Hyppolite Chopin⁽¹⁶⁾, François de Mély⁽¹⁷⁾ e A.L. Donnadieu.⁽¹⁸⁾ Nella bibliografia del mio studio pubblicato nel 1961 gli autori contrari all'autenticità sono contrassegnati con un asterisco (pp. 175-189).

Nonostante la polemica sia rimasta aperta, due fatti significativamente positivi chiudono questo periodo di dibattiti:

1.- La dichiarazione dell'agnostico Yves Delage nella seduta dell'Accademia delle Scienze del 21 aprile 1902 alla quale aveva appellato Chevalier come arbitro della discussione:

<<C'est le Christ qui s'est imprimé lui-même sur le Suaire. Et si ce n'est le Christ, qui serait-ce? Un condamné de droit commun martyrisé comme le Christ? Mais alors comment expliquer l'expression de noblesse qui se lit sur cette figure?>>⁽¹⁹⁾

2.- La lettera dello stesso Yves Delage a Charles Richet, direttore della rivista **Revue Scientifique**⁽²⁰⁾ nella quale espone un nuovo elemento a favore della autenticità della Sindone, il calcolo delle probabilità. Prende egli in considerazione cinque particolari della realtà Sindone supponendo che ogni singolo particolare possa coincidere in un'altra persona una volta su cento casi. Il supposto sosia con i cinque particolari evidenziati e in lui coincidenti potrebbe esistere solo su dieci miliardi di casi (1/100 x 1/100 x 1/100 x 1/100 x 1/100).

La conclusione porta a sostenere l'identificazione del Cristo con la persona che ha lasciato l'impronta del suo corpo sulla Sindone. Tale è la irrefutabile logica delle cifre che dona una certezza morale superiore a qualsiasi altra prova. Nella stessa lettera si legge ancora quest'altra considerazione con la quale pongo termine a questa rassegna di pubblicazioni:

Je reconnais le Christ en tant que personnage historique, et je ne vois pas de raison pour que quelqu'un se scandalise du fait qu'il existe encore traces matérielles de sa vie terrestre.



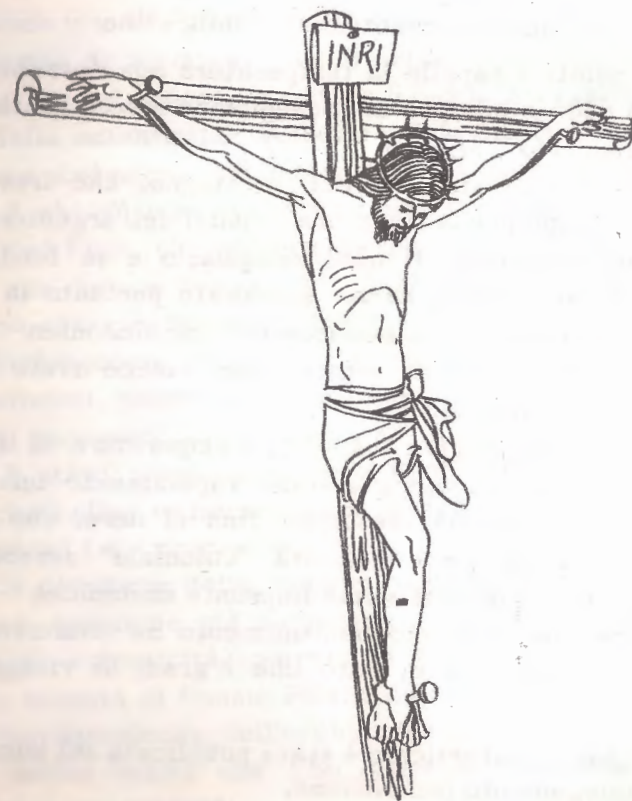
NOTE

- 1) P. VIGNON, *Le Saint Suaire de Turin ...* Paris, 1938, pp.5-6.
- 2) J.H. HELLER, *Report on the Shroud of Turin*, Boston, 1983. Nell'impossibilità di rintracciare il libro si può leggere la sintesi delle ricerche in **Selezione del Reader's Digest**, aprile 1984, pp. 133-176.
- 3) *Etude critique sur l'origine du Saint Suaire de Lirey-Chambéry-Turin*, Paris, 1900, pp. 59 - LX.
- 4) Sul valore di questo documento si veda il mio studio *La Santa Sindone - Nuova luce su antichi documenti*, Torino, 1981, in particolare le pp. 65 e ss. e l'articolo *Il Memoriale di Pietro d'Arcis come presentato dallo storico Ulisse Chevalier e come da interpretare nella sua oggettività*, *Collegamento pro Sindone*, ... che si può considerare la soluzione o conclusione definitiva sulle discussioni che sono state fatte finora, a difesa della posizione di Chevalier.
- 5) Cfr. U. CHEVALIER, *Le Saint Suaire de Lirey-Chambéry-Turin et les défenseurs de son authenticité*, Paris, 1902, p. 40. Sul particolare del ricorso alla Accademia delle Scienze si ritornerà più oltre.
- 6) U. CHEVALIER, *Le Saint Suaire de Turin*, Paris s.d. (probabile 1902), opuscolo di pp. 16.
- 7) Cfr. A. CARLES, *Histoire du Saint Suaire de N.S.J.C. conservé dans l'ancienne église abbatiale de Cadouin, en Périgord, et des deux autres linges funébres du Saveur*, Paris, 1875.
- 8) Vedi:
Lettera al Direttore della rivista Storia della Chiesa in Italia, *Collegamento pro Sindone*, marzo-aprile 1990, pp. 34-43;
Sindone e documenti a confronto, *Collegamento pro Sindone*, settembre-ottobre 1991, pp. 17-33.
- 9) *La Santa Sindone che si venera a Torino illustrata e difesa*, Torino, 1901, pp. 177 con ill. e Appendice di documenti. *Collegamento pro Sindone*, luglio-agosto 1994, pp. 18-22.

- 10) **Le Linceul du Christ**, Paris, 1902, pp. 245 con 68 ill. e IX tavole f.t.
- 11) **The Shroud of Christ**, New York, 1902.
- 12) **E. TAUZIN**, in *Etudes historiques ... de la Diocèse de Bayonne*, giugno 1902, p. 242.
- 13) La bibliografia è così suddivisa:
Opere generali (I);
Articoli di giornali e riviste favorevoli alla tesi di Chevalier (II);
Articoli con notizie oggettive sul risultato della fotografia (III);
Articoli favorevoli alla autenticità (IV);
Articoli che riferiscono sulla ipotesi vaporigrafica di Paul Vignon (V).
- 14) **Le Saint Suaire de Turin**, Paris, 1902, pp. 120 con 29 ill. tra le quali le fotografie della Sindone di Pia, di Sanna Solaro e di Fino tutte perfettamente coincidenti.
- 15) Ce petit cliché, dont nous ne soupçonnions pas alors l'importance, et dont nous n'avions tiré que des agrandissements partiels, a été malheureusement égaré dans un déplacement (n. 2 di pagina 85, del volume più sopra citato).
- 16) **Le Saint Suaire de Turin photographié à l'envers**, Paris, 1902.
Le Saint-Suaire de Turin avant et après 1534, Paris, 1902.
- 17) **L'histoire d'un Suaire**, revue Archéologique, XL (1902, pp. 55-61);
Le Saint Suaire de Lirey-Turin, Revue critique d'histoire et littérature, 1900, nn. 52-53, pp. 504-508;
Le Saint Suaire de Turin, Etudes, XCIII (1902), pp. 85-92;
Le Saint Suaire de Turin est-il authentique, Paris, 1902, pp. 98
- 18) **Etude scientifique sur "Le Linceul du Christ"** de Paul Vignon, in *Verité Catholique*, 1902, n. 8, pp. 209-241, recensione nella quale sostiene che la fotografia venne manipolata e non accetta l'ipotesi vaporigrafica esposta da Vignon, concludendo che n'est pas démontré par la science que le linceul de Turin soit authentique:

Le Saint Suaire de Turin devant la science, Paris, 1903, pp. 176 con ill., sintesi di precedenti articoli.

- 10) Cfr. **N. NOQUIER de MALIJAY**, **Le Saint-Suaire et la Saint Face de N.S. Jésus Christ**, Paris, 1921, p. 38. Nella traduzione italiana di questo studio il curatore, don Alberto Caviglia annota: Queste parole però, come tutta la parte della dissertazione in cui si applicavano i risultati sperimentali al fatto della Sindone, l'ateo Berthelot non permise, contro il voto degli Accademici, che venissero inserite nella Relazione o Estratto dei **Comptes Rendus**.
(La Santa Sindone e il Volto di Nostro Signore Gesù Cristo, Torino, 1931, p. 58).
- 20) **Le Linceul de Turin**, XVII (1902) pp. 663-687.



L'INCENDIO DI CHAMBÉRY

Un contributo minore alla ricerca sindonica*

di Alberto TAMBURINI

Commento

Nel controllato e mistico cammino della ricerca sindonica, questa di Chambéry è una pietra, nel cui rilievo nessuno aveva avuto finora modo di incespicare e di riconsiderare in termini razionali come quel sindonista del '92 di cui si è accennato e che hanno dato a loro volta occasione al presente lavoro sperimentale. Nel corso del lavoro sono emersi in tempi successivi elementi del tutto nuovi, che hanno consentito di stabilire che:

- 1° nella Sainte Chapelle la temperatura non dovrebbe aver superato i 550° e non può di conseguenza essere bastata a fondere un reliquiario d'argento
- 2° a liquefarsi è stato invece lo stagno, che trovava impiego a quel tempo per la saldatura di parti dell'argenteria
- 3° le caratteristiche di quel reliquiario e le fenditure che vi si sono poi aperte, hanno assicurato pertanto la disponibilità di ossigeno per la combustione del lino sindonico
- 4° tale combustione non sembra aver invece avuto luogo, il lino è rimasto inalterato
- 5° prima di raggiungere i 350° C, (temperatura di incenerimento del lino) questa fibra assume rapidamente una colorazione bruna, di intensità crescente fino al nero, che già a 175°C colla corrispondente tonalità "coloniale" avrebbe occultato facilmente le delicatissime impronte sindoniche
- 6° neppure questo primo imbrunimento ha minimamente accennato a verificarsi e, dato che i gradi di viraggio al calore

* La prima parte dell'articolo è stata pubblicata sul numero precedente di Collegamento pro Sindone.

dal bianco al bruno ed al nero sono precisi, automatici, inevitabili, eccoci di fronte ad un nuovo rischio non meno fatale al lino del suo incenerimento, rischio al quale la s. Sindone si è sottratta invece in modo umanamente inspiegabile

- 7° nella Sainte Chapelle di Chambéry, se qualcosa scarseggiava era proprio il materiale combustibile. Ciò nonostante, gli effetti distruttivi più rovinosi si sono avuti là dove di combustibile non ce n'era; una serie di controsensi che non sono da poco
- 8° la disamina dei dati di fatto porterebbe ad escludere che l'ignizione possa aver originato all'interno della Cappella
- 9° definire l'accaduto di Chambéry semplicemente un incendio non riesce più ad essere esauriente.

Passando ora alla proponibilità della datazione radiocarbonica, sarebbe intanto da ricordare che il primo ad inquadrare con chiarezza iniziative del genere, era stato S.S. Pio XI, costante ed aperto assertore della autenticità. Nell'ormai lontano 1931, agli inizi cioè della ricerca sindonica, egli non aveva mancato di cogliere subito nel segno. A chi gli aveva infatti chiesto il consenso per una analisi intrusiva, quel Papa, che non era un tecnico, ma mostrava di essere dotato di una innata mentalità tecnica, molto saggiamente ebbe a dire: "Non conveniamo su questa idea. La Sindone è stata esposta a troppe vicissitudini, fra cui la prova del fuoco e dell'acqua. In queste condizioni, potrebbe non offrire alla ricerca dello scienziato gli elementi necessari".

Non è stato questo purtroppo il principio informatore della penosa vicissitudine radiocarbonica, e non solo da parte di coloro che se ne erano fatti promotori.

Che la datazione della Sindone risalisse alla Passione di Nostro Signore, era questione già riconosciuta dalla ricerca. Fra i molti argomenti di autenticità, potremmo limitarci a ricordare il più recente: la moneta di Ponzio Pilato, la cui impronta è stata individuata in corrispondenza dell'occhio destro del volto sindonico. E' una delle molte realtà che non dovrebbe rimanere ignorata dai credenti e dai non credenti.

Che poi la S. Sindone non fosse un falso, aveva già da tempo trovato conferme tanto numerose quanto inoppugnabili.

Per fermarci ad una sola, basterà ricordare che la scoperta che nel corpo umano la circolazione del sangue è duplice, risale alla fine del secolo decimosesto, quando Andrea Cesalpino riconobbe per primo la diversità delle circolazioni del sangue venoso e del sangue arterioso. Nelle macchie di sangue della S. Sindone, da anni, è già stato messo in chiaro il riconoscimento ben distinto del sangue venoso dal sangue arterioso. Cosa poteva saperne, con parecchi secoli di anticipo il presunto falsario?

Si aggiunga che le macchie di sangue enumerate nel lenzuolo di Torino sono settecento ed appartengono al gruppo sanguigno AB, piuttosto raro in Occidente. Si ritorna al discorso già fatto per le due circolazioni, dato che quella dei gruppi sanguigni è una nozione recente in confronto a quello del Cesalpino. Non solo, restando ai gruppi sanguigni, dello stesso gruppo AB, raro come si è detto, è stato classificato anche il sangue del miracolo eucaristico, conservato tuttora a Lanciano, e che risale a ben dodici secoli or sono...

Sul sangue sindonico ci sarebbe da continuare, ma non è questo lo scopo del presente lavoro, per osservare piuttosto che alla **necessità** della datazione radiocarbonica non poteva evidentemente essere riconosciuta la priorità di una "condito sine qua non", anche se, per essere obiettivi, va anche ricordato che **la proposta di quella datazione era partita dai "carbonisti"**.

Tornando ora al principio del discorso, è difficile credere che a Torino, nell'attesa di vedersi sottoporre i risultati dei tre laboratori, non sia stata predisposta una linea di condotta, per l'eventualità che la loro datazione fosse sfavorevole, e che pertanto i caposaldi (almeno i più importanti) delle certezze da parte nostra non siano stati debitamente passati in rassegna da parte di chi sapeva di essere tenuto ad un certo momento a rilasciare una ricevuta tanto impegnativa.

Nulla invece di simile: quella datazione radiocarbonica fu presa senza esitazione per oro colato, mentre i molti risultati che

la contraddicevano e che costituivano un patrimonio di oltre mezzo secolo di scrupoloso lavoro da parte di studiosi e scienziati di ogni estrazione, nelle discipline più diverse, furono buttati altrettanto prontamente a mare, come faccende alla quali non valesse neppure la pena di badare.

A questo riguardo, pare invece proprio che nessuno abbia fiutato, dimostrando, in uno spirito di rassegnazione fuori luogo, l'incapacità di mettere a frutto la superiorità dialettica di cui si disponeva. Non solo, ma i risultati che tornavano a discredito della autenticità furono **ufficialmente**, senza indugi resi di dominio pubblico **senza avanzare una riserva**, nella costernazione di milioni di credenti, ai quali invece, su tutti i risultati e le prove di validità era stato, al contrario, mantenuto sempre un riserbo **altrettanto ufficiale**.

La fede nella infallibilità della scienza ha poi fatto il resto, con un effetto devastante, non solo fra gli indifferenti, ma in un numero incredibile di credenti e purtroppo persino fra i religiosi.

Si è fatta solo strada la paura di bestemmiare la scienza, e proprio quando era stata invece quest'ultima ad essere messa sotto i piedi. Insomma una occasione ed una battaglia perdute tutte e solo per inerzia, non per merito dei carbonisti o in ossequio alla verità.

Che poi quell'ossequio reverenziale alla scienza sia stato subito tributato da chi ne viveva fuori, non stupisce, ma chi in una attività scientifica ha speso una vita professionale, non può certo arrestarsi alla infallibilità di quel luogo comune.

Eppure, è solo così che da oltre cinque anni, si vive in questo silenzio glaciale che quattro poveri gatti tentano inutilmente di rompere, mentre la zizzania continua tranquillamente a proliferare.

Inoltre, in ordine di principio e, sia pure a cose ormai fatte, non si può rinunciare a sottolineare l'evidenza che, in tutta la vicenda del ^{14}C , il vizio d'origine sia consistito nel fatto stesso di aver ritenuto che quella datazione fosse **necessaria**.

Come già accennato infatti, in ormai oltre mezzo secolo di lavoro, e di un lavoro degno di molto rispetto, in tutti i campi della sindonologia, a quel momento si erano già fatte anche fin

troppo numerose le conferme della autenticità storica e le prove che la S. Sindone non era un falso, né una pittura.

Di tali conferme, il Gesuita spagnolo Jorge Loring, al Congresso Nazionale di Sindonologia tenuto a Cagliari nell'aprile '90, ne aveva enumerate una ventina. In realtà sono di più ed i risultati erano noti prima del 1988. Altre conferme, nel frattempo, sono maturate e vanno maturando.

La datazione di oggetti dell'antichità mediante radiocarbonio è un metodo relativamente recente, al quale va però fatto ricorso "cum grano salis".

Assolutamente decisiva per un primo orientamento è una conoscenza sufficientemente precisa del grado di **contaminazione** dell'oggetto da datare.

Se, come si legge nel Vangelo di Giovanni, il lino che Pietro, entrando nel sepolcro, trovò "piegato a parte", fosse stato subito riposto e chiuso in un'anfora e così conservato intatto fino ai nostri giorni, poteva, senza riserve, essere ora sottoposto alla datazione radiocarbonica.

Così p. es. è stato possibile fare, e con ragione, per i famosi manoscritti del Mar Morto, trovati negli anni 1947-54, cioè dopo duemila anni, nelle grotte di Qumran, intatti in anfore sigillate.

Non così per la S. Sindone, che da Gerusalemme ha peregrinato ad Edessa, Costantinopoli, Lirey, Chambéry e Torino, per dire solo delle tappe principali e delle quali sappiamo noi, perché sulle dislocazioni e soprattutto sulle vicissitudini dei primi mille anni in Asia minore, si sa ben poco, come p. es. che nel 525, semidistrutta Edessa da una alluvione, la S. Sindone fu ritrovata in una nicchia delle mura.

Comunque, per concludere, per due oggetti pressoché contemporanei (i manoscritti del Mar Morto risalgono ad un periodo che va dal I sec. A.C. al I sec. d.C.) sottoposti a datazione col ^{14}C , è veramente difficile immaginare precedenti di **contaminazione** più contrastanti come quei manoscritti ritrovati dopo duemila anni di quiete e di isolamento assoluto, e la Sindone sottoposta a tante vicissitudini. In fatto di contaminazione, l'una si colloca al polo opposto degli altri.

E' allora ammissibile che oggetti praticamente coevi, ma con duemila anni così discordanti sulle spalle, possano essere stati ammessi alla datazione radiocarbonica alla stessa stregua?

Non averne minimamente tenuto mai conto, neppure per avanzare una riserva, tanto da parte dei committenti, quanto da parte degli esecutori, diviene inesplicabile, a meno di quanto si vedrà poi.

Un errore, non si sa fino a che punto involontario. Errore genuinamente antiscientifico, ben difficile da attribuire a trascuratezza, in tecnici così qualificati. In ogni modo, sempre errore fondamentale di metodo, paragonabile a quello di un medico che si fosse accinto ad una diagnosi di straordinaria importanza (di interesse mondiale) proponendosi in partenza di ignorare l'anamnesi del paziente, senza cioè voler nemmeno sentire se portatore di malattie, o cardiopatico, o diabetico o via dicendo.

Potrebbe bastare, ma non è finita. Autore del metodo di datazione mediante dosaggio del radiocarbonio è stato Willard F. Libby, che proprio per questo ebbe nel 1960 il Nobel per la Chimica. Già parecchi anni or sono, lo stesso Libby si era dichiarato contrario a datare il telo di Torino "per la sua estrema contaminazione" sanzionando così con la sua autorità e competenza specifica la saggezza dell'ammonimento espresso trent'anni prima da un uomo di Dio, come si è già avuto occasione di ricordare.

Dunque, e spiace ripeterlo, sacrificare una porzione del lino sindonico per una datazione che non era indispensabile, non è forse stato molto saggio.

Ma tagliamo corto e passiamo al comportamento ai responsi finali. Le condizioni pattuite erano state: massima riservatezza e niente contatti tra i Laboratori. Garante sempre il British Museum, nella persona di Mr. M.S. Tite, direttore del Dipartimento Ricerche, e perciò: Notaio.

In realtà le cose andarono ben diversamente. Il 28 settembre il British Museum comunicò a Torino i risultati, ma già il 27 luglio dello stesso 1988, la B.B.C. aveva mandato in onda una trasmissione orientata alla datazione medievale. La notizia e l'ingiusto discredito erano poi dilagati.

(Pochi giorni dopo la comunicazione a Torino, in un intervallo di tempo minimo indispensabile per salvare la formalità cronologica, usciva il volume: "The Shroud unmasked" (La Sindone smascherata). Sottotitolo: "Alla scoperta della **più grande contraffazione di tutti i tempi**. Testo ricco di informazioni anticipate (in omaggio alla riservatezza) dai Laboratori, evidentemente col benestare del Notaio, ancora prima cioè della trasmissione B.B.C., se si vuol tener conto del tempo minimo necessario a progettare, redigere e pubblicare un testo simile.

Quale attendibilità si poteva pertanto accordare ai promotori della datazione ed al Notaio? E in mancanza di quella, come prestar fede al loro operato? Chi aveva agito in tal modo, poteva anche essere stato capace di concertare i risultati.

Che l'autenticità della S. Sindone possa non garbare ad una parte almeno, non solo di quei cristiani che non recitano l'Ave Maria, ma persino di certi cattolici, può essere comprensibile, ma non è nemmeno accettabile la pretesa di liquidare tutto, buttandolo nel ciarpame del fanatismo.

Sebbene un po' troppo sbrigativo e, di fronte a quelle due dozzine di fatti e di ragioni che, fino ad oggi la ricerca e lo studio sono riusciti a mettere all'attivo della autenticità della S. Sindone, sarebbe un'altra pretesa della controparte che, come scientifica, non si può certo qualificare.

Prima di finire, non sarà superfluo tornare sull'accento già fatto ad una sola di quelle molte risorser già dette. E' anche quella più "ad hoc", la più lampante, costituendo di per sé una datazione approdata alla certezza definitiva, già prima dell'infausto 1988. I libri più recenti sulla Sindone ne parlano, ma il pubblico di questi libri non va più in là degli specialisti. Intendiamo parlare del "lituus", la moneta di Ponzio Pilato, individuata sulla palpebra destra.

Purtroppo oggi infatti, anche i ciottoli della strada sanno che il ^{14}C ha dimostrato che la S. Sindone sarebbe un falso. Ma quanti fedeli, alla predica domenicale, hanno mai sentito parola su quella moneta? Per la verità, si dovrebbe anche aggiungere che, alla predica domenicale, non si parla nemmeno mai della S. Sindone.

In realtà, le monete sono due, coniate da Ponzio Pilato negli anni 29-30 d.C. (XVI dell'impero di Tiberio). Ci limiteremo per ora a quella delle loro due impronte sul lino, che ha potuto raggiungere per prima lo studio più esauriente e che ha preso le mosse nel 1978 con l'acuta osservazione di un dilettante di Stradella, impegnando poi otto anni di verifiche sulle fotografie del lino, di studi storici, di ricerche numismatiche di qua e di là dell'Atlantico e del Mediterraneo, e concluse nell'86, con la soddisfazione e per il merito di un numismatico lombardo.

L'immagine recata da quella moneta è un "lituus", un pastorale a punto interrogativo. In anni di ricerche, tutti i "lituus" presentavano invariabilmente il punto interrogativo, ma girato su se stesso di 180°. Solo con tenacia, tempo e un po' di fortuna, si riuscì infine a mettere le mani su un conio rarissimo col punto interrogativo **non girato**. Un colpo di grazia per i professionisti della polemica, che trovò poi la conferma più autorevole nella edizione del 2° volume dell'opera di Meshorer, archeologo a Tel Aviv, che fra i vari "lituus" di Pilato, sanziona anche l'esistenza della eccezione di qui sopra.

Come una vicenda moderna così intricata di impronte appena percettibili, di problemi e di difficoltà quasi scoraggianti e di rarità straordinarie, possa mai divenire conciliabile con l'operato di un falsario medievae che, per di più, e per le ormai arcinote ragioni, non poteva usare il pennello, sarà meglio lasciarlo giudicare ai lettori.

Ma, per tornare al "lituus", quale datazione più precisa di questa? Non siamo finalmente più di fronte ad enigmi, ma ad una certezza insperata. Eppure ci si è passati sopra, per andare ad inguaiarci in quel vespaio, che si è dimostrata la datazione carbonica.

Importante ora notare, e questo con particolare riferimento a questa ricerca sperimentale, che la prima individuazione delle impronte di quella moneta risale al '78, e fu resa possibile solo dalle fotografie di Enrie, che sono del '31 (oltre trent'anni dopo dell'Avv. Pia) ed infine ancor meglio da quelle di Judica Cordiglia,

che sono del '78. Questo, a sua volta, permette cioè di capire che quelle impronte sul lino, sfuggite così a lungo all'osservazione, dovevano anche essere di una debolezza estrema. Una debolezza che solo nuovi e più potenti mezzi di osservazione e di riproduzione potevano consentire di evidenziare.

Non solo, ma questo ci obbliga anche a riconoscere come la loro debolezza si sia mostrata invece imperturbabile al fuoco di Chambéry. Si è infatti già dimostrato a cosa avrebbe dovuto ridursi il bianco di quel lino, anche ai livelli più miti di imbrunimento raggiunti nella scala di temperature già ricordate.

A tale preciso riguardo si può anzi asserire che sarebbe bastato che in quella teca che **stava fondendo**, il pacco del lino avesse raggiunto solo i 150° C, perché la nuance "greggia" del bruno che il lino avrebbe dovuto cominciare ad assumere, sepellisse le impronte del "lituus" di Pilato. E oggi, mancando la possibilità di vederle, non potremmo neppure parlarne.

Ad ogni modo e senza badare ai secoli od ai millenni, parrebbe proprio di capire che **quelle impronte non erano affatto destinate ad andare perdute.**

E' una conferma di più della straordinaria importanza di poter disporre di mezzi scientifici di indagine sempre più perfetti. Si arriva quasi all'impressione che le rivelazioni contenute nel messaggio di Torino attendano questi mezzi sempre migliori, anche se con una pazienza inconcepibile per noi. Che il tempo scorra intanto inesorabile per millenni, pare non abbia importanza. Non è avvenuto già così, nel 1898, con la macchina fotografica di Secondo Pia?

Lo sviluppo incessante dell'efficacia dei mezzi scientifici ha già dimostrato di poter dare un apporto d'eccezionale importanza alla ricerca sindonica, e continuerà a darne. In questo senso si farà ancora molta strada. Molto di più e molto prima che attardandoci nel ginepraio della **contaminazione**, "morta gora" nel cammino del ¹⁴C.

Conclusione

Con l'ostinazione delle leggi di natura, tutte le sperimentazioni hanno ripetuto che, dalla notte del 4 dicembre 1532 la S. Sindone avrebbe dovuto scomparire o ridursi ad un cencio nero e dimenticato.

In deroga invece a quelle leggi, per un fatto umanamente inspiegabile, la S. Sindone è ancora in mezzo a noi, mostrandoci anche nei minimi particolari tutti i segni della Passione di cui leggiamo nel Vangelo, fino al centoventunesimo dei colpi di flagello inflitti da Pilato, ed in corrispondenza di un tallone, persino le tracce di polvere che non è di comune calcare, ma di una sua varietà particolare: l'**aragonite**, il calcare della Salita al Monte Calvario.

Questo per dire solo di qualcuna delle minori di quelle centinaia di impronte che la ricerca non ha ancora finito di considerare.

D'altra parte, se oggi non vedessimo quei fori lasciati dalle gocce di stagno, non avremmo neppure motivo per sospettare che in quella notte di S.ta Barbara, "La Signora del fulmine" di ormai cinque secoli or sono, l'intera Sindone avrebbe dovuto bruciare. A testimoniarlo, tutti gli storici e gli archivi storici d'Europa non sarebbero mai stati convincenti come quelle bruciature, e noi non avremmo mai saputo che se la S. Sindone è ancora sotto i nostri occhi, è per un fatto straordinario e che, come già accennato, in quelle bruciature non dovrebbe sembrare fuori luogo ravvisare **una firma.**

Del resto, dal suo primo giorno, quello della Deposizione, la presenza della S. Sindone è stata improntata ad una dimensione che non è umana. Lo stesso formarsi di quella immagine, che nessuno è mai riuscito a replicare. Il suo trascorrere nel tempo e quello sterminato silenzio fino alla rivelazione avuta dalla fotografia nel 1898. La insospettabile ricchezza del suo linguaggio, nonostante l'aspetto quasi irrilevante. Una immagine "fatta di niente", è stato osservato; limitata cioè alle sole fibrille superficiali del lino, come è stato accertato dallo S.T.U.R.P.

Ed ora, quell'enigmatico incendio, con tutti gli interrogativi: la data, il motivo, le contraddizioni.

Tutto vi è misterioso, ineffabile e, nello stesso tempo, parla al credente.

Approfondire l'inesauribile scoperta di questi segni precisi, inconfutabili, che Nostro Signore vuol mostrare al terzo millennio del Cristianesimo in termini tanto accessibili alla pietà dei credenti, va molto al di là del sorprendente. Impone il raccoglimento e suggerisce la preghiera.

Evento di grandissima portata che, fra gli altri indizi che pare di percepire sempre più numerosi in quest'ultimo secolo, sarà di prospettiva incalcolabile nel futuro.

Eppure il grande pubblico ne è ancora all'oscuro, mentre è aggiornatissimo sugli attacchi alla autenticità della S. Sindone, che i mass-media gli ammanniscono invece scrupolosamente e che nella stessa stampa cattolica trovano, quando le trovano, repliche quasi mai risolte, mai solidamente circostanziate.

Le nostre truppe insomma, sono ancora piuttosto male addestrate ad una difesa valida, convincente, incoraggiando così la leggerezza dei malintenzionati e degli improvvisatori, fra i quali si sono classificati bene i nostri carbonisti.

Tornando ora al presente contributo alla ricerca sindonica, quanto si è verificato in laboratorio ed è emerso dalle circostanze dell'incendio, potrebbe meritare di aggiungersi a quanto già ricordato sul rapporto: **contaminazione - datazione?**

L'aver fornito dimostrazione che l'accaduto di Chambéry non è precisamente qualificabile e che la Sindone stessa si presenta alla Scienza (o meglio: allo scienziato e all'archeologo) come un reperto pervenutoci dopo vicende per nulla controllabili, una delle quali doveva ridurla in cenere e che può essere originata da un fulmine, può ancora giustificare che sia stata sottoposta alla datazione radiocarbonica senza una esplicita riserva di principio?

La datazione non è materia di fede e, in materia scientifica, non c'è infallibilità che tenga. A quella nella quale si sono arroccati i carbonisti, ha fatto invece sempre riscontro la costante disponibilità della ricerca sindonica al "provando e riprovando".

Il metodo della datazione radiocarbonica è uno, mentre le

discipline che in tre quarti di secolo hanno concorso al riconoscimento di autenticità della S. Sindone sono molte, nei campi più disparati della conoscenza.

A ragion veduta, vorrei conoscere chi si sentirebbe ancora di sostenere che la validità dei risultati dal ^{14}C non sia da subordinare alle dovute riserve. I dati di laboratorio dono una cosa, la infallibilità del loro significato un'altra. In altri termini ed in ordine generale, il metodo è per la datazione e non la datazione per il metodo.

Ciò premesso, il lavoro a Zurigo, Oxford, Tucson non può di conseguenza essere considerato esauriente ai fini di una datazione obiettiva. La responsabilità di non aver mai voluto prestare ascolto anche alle ragioni dei committenti (o sindonisti) è troppo grave, per continuare ad essere ignorata.

Le contraddizioni fra i risultati di prove diverse, non si possono risolvere tirando diritto. Dovrebbero anzi stimolare a procedere nella ricerca delle loro cause, per arrivare a migliori approfondimenti.

E' del resto in questo senso che, da Torino fin da principio, alla proposta di datazione era partita la controposta di una ricerca interdisciplinare, alla quale invece è stato sempre opposto un netto rifiuto.

Riconoscere un errore, non sarebbe infine che un atto di onestà.

Ci siamo ormai spinti nella grande tematica della autenticità, mentre questa ricerca su Chambéry è marginale in confronto ai dati di fatto emersi dallo studio delle impronte e del sangue.

La tentazione di sentirsi forte anche di questi ultimi, frutto del lavoro di molti altri, c'è stata effettivamente ma, rientrando nei ranghi, e a conclusione di questo commento ad una ricerca sperimentale, chi scrive non vorrebbe dimenticare che questo lavoro, provocato del resto da una intuizione che non è stata sua, è coordinato ad un tema che non si può esaurire escludendo deliberatamente quel che va "dal tetto in su", e preferirebbe lasciare ora da parte la contabilità dei "pro" e dei "contra" dell'autenticità della S. Sindone e limitarsi piuttosto alla semplice fede per ricordare in questa occasione due uomini insigni ed illuminati, che di quella

autenticità si sono fatti decisi assertori in epoche nelle quali il lenzuolo funebre di Torino non aveva ancora rivelato i suoi segreti e quando di ricerche e di conferme nessuno si preoccupava.

Il primo è stato S. Carlo Borromeo. E' poco probabile che nel XVI secolo fossero in molti in Italia a sapere cosa e dove fosse la S. Sindone.

In S. Carlo invece, la convinzione era stata subito così profonda, naturale, da intraprendere nell'ottobre del 1578 come un "trasferimento di ordinaria amministrazione", il mettersi in cammino a piedi, per recarsi a venerarla fino a Chambéry. Un voto, per la cessazione della peste a Milano.

La fama della sua santità era però così grande, che Emanuele Filiberto, per evitargli di affrontare (a quei tempi) la traversata delle Alpi, diede ordine di trasferire la S. Sindone da Chambéry a Torino, dove poi rimase. Dobbiamo perciò a S. Carlo ed a Emanuele Filiberto di avere la S. Sindone a Torino.

Una grande agevolazione dunque, quella usata dal Duca di Savoia nei confronti di un uomo che, anche se di famiglia tanto illustre e dotato di studi tali, che si deve praticamente a lui la fase finale dei quasi vent'anni del Concilio di Trento e la sua conclusione, ma che nonostante ciò aveva fatto sua la divisa "**HUMALITAS**".

Quel viaggio gli richiese quattro giorni, sotto la pioggia incessante, pregando, predicando e digiunando. Alla fine di ogni tappa infatti, dopo una giornata in quelle strade fangose, mentre il suo seguito poteva finalmente sedere a mensa, il Cardinale ancora fradicio di pioggia, fra la meraviglia degli astanti leggeva (ad alta voce, probabilmente) e, solo per porre fine alle insistenze, accettava talvolta una mela.

S. Carlo Borromeo meriterebbe davvero di essere considerato patrono dei ricercatori, studiosi e zelatori della S. Sindone.

A quattro secoli di distanza da S. Carlo, il secondo è stato un altro Vescovo di Milano: il Cardinale Achille Ratti, poi Papa Pio XI dal 1922 al 1933; gli anni della prima contestazione della S. Sindone, che ha fatto seguito allo straordinario interesse suscitato

dalla fotografia fatta nel 1898. Contestazione ideologica, accesa, diffusissima che, per trent'anni ha risospinto tutto in alto mare, fino a quando nel 1931 le nuove fotografie dello Enrie fecero giustizia di tutto, per riconoscere finalmente l'onestà dell'Avv. Pia.

Anch'egli uomo di studio per la maggior parte della sua vita, Pio XI si rivelò poi uomo da decisioni, più che da discorsi. Portato sempre a dire risolutamente quello che pensava con ponderazione pari alla fermezza.

Alla voce: Pio XI, il Petit Marpusse, che non fa dell'agiografia, conclude che, durante il suo pontificato condannò: l'Action Francaise, il fascismo, il nazismo ed il comunismo.

Sulla S. Sindone, si è già ricordata la sua replica ad una proposta di analisi intrusiva. Sulla autenticità poi, è stato lapidario: "**Certamente, non opera umana**".



CARATTERI DI ANORMALITA' DELLE IMPRONTE SINDONICHE

(loro possibile relazione con la Resurrezione di Cristo)

di Giuseppe CASELLI

Nella discussione, sempre attuale, sull'origine delle impronte somatiche ed ematiche che si vedono sulla Sindone, merita ricordare che nel 1952 il dottor Giuseppe CASELLI di Fano pubblicò sulla rivista SALESIANUM (Rassegna di studi sindonologici, XIV, 2/3, pp. 384-393) un interessante contributo dal titolo: **Caratteri di anormalità delle impronte sindoniche - loro possibile relazione con la Resurrezione di Cristo**, nel quale metteva in evidenza l'impossibilità di spiegarle scientificamente e naturalmente. Per l'acutezza delle osservazioni e per la validità delle conclusioni viene riportato integralmente nel ricordo e nel riconoscimento degli altri meriti di questo studioso della Sindone.

Alla mia relazione al Congresso di Torino su **Le constatazioni della medicina moderna sulle impronte della S. Sindone**, non è stata opposta, sino ad oggi, alcuna seria obiezione che valga a diminuire il valore delle conclusioni riportate, ove si afferma che: «La scienza medica ritrova nella Sindone di Torino il vero lenzuolo in cui fu avvolto il corpo di Cristo per la sepoltura, e vede in quelle straordinarie impronte cadaveriche e macchie sanguigne documenti di immenso valore anatomo-patologico che confermano in pieno quanto i sacri testi e la tradizione ci insegnano sulla Passione, morte e sepoltura del Divino Maestro».

Alcune divergenze di interpretazione di qualche particolare

- come la più o meno rigidità cadaverica, o le varie teorie sulla causa di morte dei crocifissi, e in particolare di quella di Cristo - non infirmano l'asserto suddetto, ma sono questioni di secondaria importanza.

Studi che negano la Sindone sono sorti, sì, ma soltanto da parte di esegeti che divergono sul modo di interpretazione dei Sacri Testi. Essi non riguardano noi medici, e direi quasi non ci interessano; la nostra scienza è scienza positiva; essa ha parlato per bocca dei suoi eminenti cultori; essa è più che sufficiente per decidere. Confermo quindi quanto ho allora asserito che: «di fronte ad un documento medico-legale, è la perizia medico-legale che conta e non le disquisizioni linguistiche storiche e archeologiche»; e ripeto con l'Hynek: **contra factum non valet argumentum**.

Circa la genesi di queste impronte, regna ancora il più fitto mistero; nessuno può dirci in modo sicuro come esse possano essersi verificate.

Gli studi e gli esperimenti di numerosi scienziati non solo non hanno potuto darci una spiegazione soddisfacente, ma anche ci hanno dimostrato che oggi, con i mezzi di cui dispone la scienza, non è possibile ottenere da un cadavere delle impronte che possano paragonarsi a quelle della Sindone, poiché tutti i tentativi e tutte le ipotesi urtano contro gravi difficoltà inerenti a particolari caratteri delle impronte stesse.

Lasciando a questi valorosi il pensiero di ulteriori tentativi, a me, medico pratico che vive in un piccolo centro, ma che da vent'anni osserva questa tela e ne segue con grande passione gli studi, non è dato altro che portare un contributo di personale interpretazione, che, pure avendo un valore relativo, mi auguro possa essere preso in considerazione perché derivato da una analisi obiettiva e attenta sulle impronte stesse.

Orbene a me pare che le impronte della S. Sindone presentino elementi tali che giustificano il concetto che nella loro formazione non è possibile escludere il soprannaturale; anzi esse dimostrano dei dati di fatto che, appunto perché esistono, debbono essere derivati da eccezionali avvenimenti.

Potrà sembrare strano che proprio un medico venga a portare una nota di spiritualità nel materialismo delle ricerche scientifiche; e giustamente è stato detto che invocare il soprannaturale nella genesi delle impronte sindoniche può essere comodo, ma non scientifico.

Ma la mia affermazione è un'altra: secondo me, sono le impronte stesse della Sindone che per dei loro caratteri intrinseci ci rivelano la loro possibile formazione soprannaturale e che forse giustificano il concetto che possano essere la testimonianza della stessa Resurrezione di Cristo.

Sono perciò lieto di poter sottoporre alla benevola attenzione degli studiosi le ragioni che mi fanno ritenere giuste le suddette asserzioni.

A me sembra che, al lume delle moderne conoscenze scientifiche, sia possibile stabilire oggi i seguenti dati di fatto sulle impronte della Sindone di Torino:

1) L'immagine del corpo umano che essa riproduce è senza dubbio una **figura ortogonale**, intendendo per figura ortogonale una proiezione ad angolo retto come quella che ci dà lo specchio o che si ottiene sulla lastra fotografica. Immagine quindi a due sole dimensioni, altezza e larghezza, mancando la terza dimensione, la profondità.

La figura della Sindone risponde infatti a tali requisiti; nessun segno ben rilevabile di impronte laterali o di profondità; ma solo impronte di altezza e di larghezza. Immagine quindi indubbiamente ortogonale.

Ma una immagine ortogonale si può solo ottenere su un piano perfettamente teso come è appunto lo specchio o la lastra fotografica; e poiché la Sindone contiene una impronta ortogonale ne viene di natura la conseguenza che, al momento di formazione di detta impronta, la tela doveva trovarsi perfettamente tesa come un piano, tanto al disopra come al disotto della salma, e in posizione parallela ad essa in modo da raccogliere la sola proiezione ad angolo retto con esclusione di impronte laterali; mentre è chiaro ed evidente

che sulla tela avvolta attorno al corpo e per di più legata e stretta con fasce, dovevano prodursi anche impronte laterali o tridimensionali, che invece mancano completamente.

Il voler ammettere che il lenzuolo abbia avvolto quel corpo e che da tale avvolgimento ne siano derivate quelle impronte ortogonali non è possibile **per la contraddizione che nol consente**.

Ma se la posizione orizzontale e tesa della tela è ammissibile per la parte che si trova sotto la salma, non pare possa esserlo per l'altra parte che era al disopra di essa e che è giocoforza la avvolgesse anche ai lati; i Sacri Testi ci parlano di fasce e bende usate per legare e stringere la Sindone. Vedremo infatti, studiando le impronte sanguigne, come sia facile dimostrare che sugli stinchi anche la parte posteriore del lenzuolo era ripiegata e stretta attorno ad essi, ed anche qui manca qualsiasi segno di impronta laterale.

Credo quindi di poter portare questa prima affermazione che la figura ortogonale che oggi ritroviamo sulla Sindone, prodottasi sulla tela quando era avvolta attorno al corpo di Cristo, rappresenta un fatto anormale.

2) Le due figure della Sindone, che ci rivelano l'impronta anteriore e quella posteriore del sacro corpo di Cristo, hanno gli stessi caratteri morfologici, sono cioè simili e dello stesso tipo; mentre è evidente che una grande differenza avrebbe dovuto presentare l'impronta anteriore da quella posteriore.

Basti pensare al peso del cadavere sulla tela per convincersi subito che l'impronta del dorso debba aver tutt'altri caratteri di quella del ventre, che è invece determinata dal solo peso della tela sul cadavere. Ad una differenza ponderale così enorme, ne doveva seguire un'altrettanto enorme differenza fra i due tipi di impronte: lievissima, appena sensibile, quasi insignificante, quella prodotta dal peso del lino sulla salma; assai marcata, dura, densa e opaca quella data dal peso della salma sul lino. Invece le due impronte sono pressoché uguali, la differenza che pure esiste è minima e assolutamente non proporzionata alla differenza ponderale: certamente più di ottanta chili il cadavere, poco più di mezzo chilo di tela (il peso totale della Sindone è stato valutato dal Timossi di appena chilogrammi 1,400).

A mio parere è questa una constatazione assai importante, e che ci porta a ritenere che sulla Sindone è venuto a mancare il principale effetto della legge di gravità.

3) Ma non solo i segni del peso del corpo non potevano mancare sulla Sindone bensì anche quei segni caratteristici di schiacciamento che sempre si formano sui cadaveri posti, irrigiditi o no, sulle tavole mortuarie o sulle piane di disezione caratteristici schiacciamenti che chi ha pratica di cadaveri li trova sempre sulle parti sporgenti: nuca, scapole, natiche, polpacci.

Sulla Sindone non solo tali segni di schiacciamento non si notano, ma al contrario, si osserva in tutte queste parti una rotondità di forme che impressiona; ed esaminando il negativo fotografico si ha la sensazione che quel corpo non tocchi la tela, ma che anzi sia come in uno stato di levitazione, sospeso nel vuoto.

E' senza dubbio anche questa una osservazione importantissima e che ci lascia molto perplessi. Ci mette di fronte ad un fatto anormale e ci conferma un'osservazione precedente, che in queste impronte la gravitazione ed il peso hanno mancato il loro effetto.

4) I tecnici ci assicurano che tanto l'impronta anteriore come quella posteriore costituiscono un perfetto **negativo fotografico**: fotografate infatti, il negativo che si ottiene rivela in perfetto positivo la magnifica figura umana del Cristo. Perché ciò possa avvenire è necessario che queste impronte siano costituite da un assieme di sfumature con ogni gradazione di intensità e di tinta. Come tali sfumature possano essere derivate da un semplice contatto o da qualsiasi altro fenomeno naturale non è concepibile tanto più che non presentano differenze sostanziali nelle due impronte; esse sono al contrario ovunque così lievi, dolci e soffuse che, come nel volto, ci rivelano una espressione eccezionale e direi quasi un senso di vita, non presumibile su di un volto di cadavere.

Siamo di fronte ad un altro eccezionale dato di fatto, più unico che raro, che altamente ci sorprende per la sua perfezione, e che non sembra possa essere attribuibile ad un semplice caso fortuito. Già da queste prime considerazioni a me pare che non si debba essere lontani dal vero, se si deduce che le impronte della Sindone

che ci rivelano in perfetto negativo fotografico la magnifica immagine del Redentore hanno caratteri tali per cui la loro formazione non è possibile sia derivata da un semplice contatto del corpo sulla tela, né da altri fenomeni fisici e chimici, perché troppo si allontanano dalle comuni leggi della materia.

Ma ad altra osservazione ci porta l'attenta analisi di questa impronta.

Nella Sindone non vi è solo ritratta la figura di Cristo; essa contiene numerose macchie di sangue e sierosità che pure dobbiamo attentamente esaminare, perché anch'esse presentano eccezionali aspetti e caratteristiche particolari.

5) **La macchie di sangue e di siero.** - Faccio seguito al mio studio sull'esame comparativo delle impronte sanguigne pubblicato in <<Forze Sanitarie>> nell'aprile 1939, e riportato nella relazione al Congresso di Torino, ove dimostro che i loro caratteri morfologici sono tali che è possibile oggi nettamente distinguere le emorragie di sangue vivo e di sangue morto fuoriuscito dalle ferite sia durante il supplizio come dopo il decesso che si riesce a differenziare anche il sangue arterioso dell'arteria temporale superficiale sinistra dal sangue venoso della vena frontale; e che i caratteri degli stravasi di sangue cadaverico della regione lombare e del gemizio ipostatico delle ferite ai piedi sono tali che facilmente li distinguono dai coaguli di sangue vivo e rutilante.

Tutte queste differenziazioni sono possibili, perché le macchie di sangue della Sindone hanno delle particolarità che non siamo soliti rilevare sulle tele che avvolgono piaghe o ferite sanguinanti. Esse sono di una tale naturalezza, nitidità, freschezza e precisione che chi ha pratica di sangue di ferite non può non rimanere fortemente impressionato. Non solamente si stenta a comprendere come possano mancare segni di manomissione, compressione, alterazioni, toccamento e segni di presa che si sarebbero dovuti formare durante la deposizione e il trasporto della salma, e che ci rivelano la grande cura ed attenzione dei pii seppellitori; ma ciò che più ci sorprende è la mancanza di quelle sfumature che si verificano quando una tela assorbe del sangue.

Le macchie di sangue e di siero della Sindone hanno una tale nitidezza di contorni e una tale precisione di forma che ci dimostrano come non si sia verificata alcuna imbibizione del tessuto che le ha assorbite, il quale, per la normale idrofilia di tutte le tele, doveva pur dare qualche segno di assorbimento lungo i fili che costituiscono la trama. E ciò è una cosa fuori del normale.

Non è possibile trovare altra parola che si addica ad una tale precisione, finezza ed esattezza di immagini se non quella di **riproduzione fotografica**.

Il sangue esce dalla ferita, si coagula, scorre sulla cute, si siera; sangue e siero si essiccano. Orbene la tela li riproduce tali e quali come una perfetta fotografia. Basta guardare quelle emorragie per convincersene.

Non solo il sangue ed il siero ma le stesse ferite, le lacerazioni cutanee superficiali e profonde, le tumefazioni, le ecchimosi e tutte le innumerevoli lesioni di quel corpo sono riprodotte con espressioni di vera fotografia; sono tutte allo stato di **positivo fotografico**. E' chiaro che tutto ciò non può essere derivato da un semplice contatto. Una impronta da contatto è la risultante di due fattori: la pressione esercitata sull'oggetto e la resistenza opposta dall'oggetto stesso. Orbene, compaiono anche qui gli stessi controsensi che abbiamo notati per l'impronta del corpo. Il peso del lenzuolo sugli avambracci e sulla fronte dà luogo allo stesso tipo di impronta sanguigna di quella derivata dal peso del corpo e del tronco sul lenzuolo; basti confrontare i rivoli di sangue che scorrono lungo gli avambracci, con quelli che attraversano la regione lombare; il sangue sulla fronte, con quello sulla nuca. Hanno tutti il medesimo di intensità, durezza e precisione, senza alcun segno di schiacciamento per quelli posteriori.

Ma vi è di più. Quale resistenza alla pressione possono offrire i capelli che soffici e cedevoli scendono dal capo fin sulle spalle ai lati del volto? Eppure anche il sangue raggrumato tra i capelli ha gli stessi caratteri morfologici delle altre impronte sanguigne.

Come spiegare questi dati di fatto fra loro antitetici per un complesso di ragioni?

Un'altra incongruenza, se così si può chiamare, si osserva su queste impronte sanguigne.

Una impronta di sangue per contatto su di una tela dovrà avere caratteri ben differenti se di sangue già secco ed arido, come quello di una emorragia avvenuta molte ore prima, o se di sangue coagulato da poco, o se, infine, fuoriuscito sul momento.

Facendo la cronologia delle emorragie del Redentore, vediamo che le prime sono quelle derivate dai colpi del **flagrum** durante la flagellazione, che risalgono all'incirca ad oltre 10 ore dal seppellimento; seguono a breve distanza di tempo quelle della corona di spine; l'emorragie delle ferite dei chiodi sono di quattro o cinque ore prima della sepoltura; mentre quella della ferita toracica è di tre ore dopo quella dei chiodi; emorragie che debbono essersi prodotte durante la deposizione ed il seppellimento sono quelle trasversali del tronco (secondo travaso toracico) e quelle che si osservano ai piedi derivate per l'ipostasi cadaverica prodottasi negli arti inferiori durante la posizione verticale sulla croce.

Come si sono comportate queste diverse varietà di sangue nei confronti dei loro segni lasciati sul lenzuolo?

Se si fa eccezione per quella del piede destro che realmente presenta qualche carattere differenziale e che dovremo in seguito studiare, tutte le altre sono dello stesso tipo; sempre le stesse; tutte impronte nette, precise, fotografiche.

Si è parlato dei decalchi; si è detto che questo sangue coagulato, che queste sierosità rapprese, si sarebbero staccate dalla pelle e dalle ferite e attaccate alla tela a guisa di decalcomanie. Ma il sangue che si è coagulato sulla cute non si distacca per nessun motivo; esso è talmente aderente che per asportarlo bisogna raschiarlo, frantumarlo, renderlo quasi in polvere, specie se è ben secco; e mai sarà possibile che un rivolo di sangue coagulato si distacchi tutto di un pezzo dalla cute per appiccicarsi ad una tela.

Si è detto che gli unguenti, gli aromi, l'aloè, possono aver favorito il fenomeno; ma la cute per i suoi peli, e con la pelurie che si diparte da ogni poro, fornisce una presa salda e tenace alle croste ematiche; ed anche il sangue che si raggruma sui bordi delle

ferite è saldo ed inamovibile perché fa una presa assai salda sui tessuti lacerati tanto che per asportarlo nelle comuni medicature, dobbiamo ricorrere all'acqua ossigenata o ad altri artifici.

E come hanno fatto a distaccarsi i grumi di sangue coagulato sulla barba e tra i capelli?

Si pensa che l'umidità del sepolcro e l'evaporazione del vapor acqueo dovuto alla salma abbiano creato quel grado di rammollimento dei coaguli necessario a far sì che essi lasciassero la loro impronta sulla tela.

Ma non si comprende come ciò possa essere avvenuto in modo così uniforme su tutta la superficie cutanea; in modo così perfetto su tutti i punti della tela; in maniera così uguale tanto al disopra come al disotto della salma; tra i capelli come nelle parti glabre; tanto per il sangue come per il siero; così per i coaguli già secchi come per quelli a coagulazione incompleta; tanto per le ferite come per le ecchimosi; ecc. ecc. in modo insomma da dare figura fotografica per tutte le lesioni, traumi e travasi di sangue vivo e morto.

Siamo certamente di fronte ad un fenomeno inesplicabile, ad un enigma, ad un mistero.

A me sembra quindi che a questo punto si possa trarre la conclusione che: <<Le impronte della Sindone di Torino, sia quelle che in negativo fotografico formano la figura del Redentore, sia quelle che in perfetto positivo formano le lesioni e le emorragie avvenute durante la sua passione e morte presentano caratteristiche tali che permettono di affermare che la loro formazione sul lenzuolo non può essere dovuta a solo fatto naturale>>.

Dopo queste considerazioni potrebbe sembrare degna di un certo interesse l'ipotesi del Braum il quale, riferendo le esperienze di un certo Clement, dice che la Sindone contiene due immagini ottenute per contatto della tela, tenuta perfettamente tesa, al disopra e al disotto di un **mannequin** di legno raffigurante il Cristo, ed eseguite in due tempi in modo da ottenere separatamente le due impronte. A parte che un fantoccio non potrà mai avere delle lesioni anatomico-patologiche, né emorragie di sangue vivo e morto (quante

sciocchezze si scrivono delle volte anche da grossi calibri!), l'ipotesi andrebbe modificata nel senso che non una statua di legno, ma lo stesso corpo di Cristo avrebbe dovuto servire per ottenere le due impronte. E allora se ne potrebbe dedurre che Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, tenendo la tela perfettamente tesa l'uno ad una estremità e l'altro alla metà della sua lunghezza, l'abbiano prima appoggiata leggermente sul davanti della salma mentre era adagiata sul dorso, e poi, rigirata la salma su se stessa, in modo da distenderla bocconi, abbiano appoggiata l'altra metà della tela sul dorso, sempre tenendola ben tesa, in modo da prendere così separatamente le due impronte, anteriore e posteriore, come noi oggi le vediamo con il capo al centro e i piedi alle estremità del lenzuolo.

Se non che possiamo asserire che se quei due avessero anche per mille volte tentato un simile giochetto, non avrebbero una sola volta ottenuto quelle ombre positive e negative della Sindone; oppure bisognerebbe ammettere in loro una abilità del tutto eccezionale, derivata da lunghe e speciali esercitazioni fino a rendersi veri artisti in tali generi di lavoro; ma noi non abbiamo alcuna notizia che sia mai esistita una simile arte nell'antichità. Se, col grande desiderio che è sempre stato in tutti i tempi e presso tutti i popoli di tramandare ai posteri il sembiante di illustri personaggi, fosse possibile una tale metodo di riproduzione delle immagini, tutti i musei sarebbero pieni di tele con tali impronte. Invece in nessun museo del mondo esiste una tela funeraria simile alla Sindone, e nessun lenzuolo che abbia avvolto un cadavere ha mai presentato ombre di tal fatta.

Sappiamo invece che Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea erano due nobili e illustri personaggi, membri del Sinedrio; persone colte e rette che la nostra ragione rifugge dal ritenere capaci di trucco e simulazione.

Ed era possibile sul Calvario, o nella angusta capacità del sepolcro, compiere un simile eccezionale capolavoro? Quando, invece, numerosi e seri sperimentatori moderni ci assicurano che le difficoltà di maneggiare e operare attorno ad un cadavere, anche di complessione assai minore di quello della Sindone, sono enormi

e insormontabili; e che anche agendo su sole parti di esso (volto, mani) non è possibile ottenere quelle ombre sfumate che sono indispensabili per un perfetto negativo?

E allora, se questa figura non è un fatto naturale per le ragioni che abbiamo sopra esposte e non è un artificio, che cosa mai può essere?

Ma continuiamo ad esaminare queste impronte e vediamo se dal loro studio possiamo trarre qualche luce che valga a diradare un tale mistero.

È stato giustamente osservato che l'impronta del chiodo del piede destro è doppia; essa cioè si ripete due volte; una volta nel suo vero posto sulla pianta del piede; ed una seconda volta più in alto, fuori posto, verso il calcagno.

A meno che non si voglia ammettere che siano stati infissi due chiodi sì da dare le suddette ferite nello stesso piede, bisogna convenire che si tratta di due differenti impronte di una stessa ferita dovuta ad un unico chiodo. Infatti non è anatomicamente sostenibile l'infissione del chiodo nel collo del piede; esso avrebbe dovuto spaccare letteralmente in due l'osso calcaneare; mentre è chiaro che il chiodo è stato infisso sul dorso del piede, fra le ossa del tarso, ed ha oltrepassato la pianta lì ove noi lo vediamo nella impronta più bassa. Dunque è pacifico che le due impronte sono della stessa ferita; e ne deriva come logica conseguenza che se una unica ferita ha dato due distinte impronte, due debbono essere stati i tempi di formazione di esse. Esse cioè si sono impresse sulla Sindone in due tempi differenti e distinti.

Quale si è prodotta prima? Quale è la seconda? Se osservano le emorragie che ne sono derivate, si nota che quella fuori posto, la superiore, ha dato una fuoriuscita di sangue assai più cospicua di quella nella giusta sede, la inferiore, la vera, che si presenta quasi asciutta, poiché le poche stille di sangue che vi si scorgono, attorno, sono piuttosto gocce già secche sul piede e quindi precedenti alla sepoltura; mentre la emorragia sgorgata dalla impronta superiore, la falsa, si è prodotta durante la permanenza nel sepolcro, quando la salma era distesa sulla piana sepolcrale. E ciò è avvenuto come

ho dimostrato altrove, per essere stato il corpo di Cristo appeso alla croce per qualche tempo dopo la morte; il sangue, scendendo per legge di gravità verso il basso, ha imbibito i tessuti del piede, dando luogo a quel fenomeno cadaverico che si chiama appunto **ipostasi cadaverica**.

Il chiodo in tale posizione ne ostacolava l'uscita; tolto il chiodo, questo sangue è sgorgato passivamente dalla ferita, e una parte di esso, anche quando la salma era già sepolta, è continuato a gemere per un certo tempo, impregnando la tela (**gemizio ipostatico**).

Queste macchie di sangue presentano infatti qualche carattere che le differenzia dalle altre.

E poiché esse si ripetono a lato, capovolte, alla stessa altezza e nella stessa forma, se ne deduce che lì il lenzuolo era stato avvolto attorno allo stinco, ripiegato almeno due volte, e forse stretto con fasce.

Dunque questa emorragia ci dice due cose importantissime: la prima è che lì sulla gamba il lenzuolo non era stato tenuto perfettamente teso come era necessario per evitare quelle impronte laterali che mancano completamente, ma che invece il lenzuolo avvolgeva il piede e buona parte dell'arto, e quindi di tali impronte laterali non potevano mancare a conferma di quanto si è detto precedentemente; la seconda, ed è quella che ora ci interessa, è che questa impronta fuori posto si è prodotta prima in ordine di tempo della vera, che **si è prodotta più tardi quando il gemizio ipostatico era finito**; e cioè parecchie ore dopo.

Ma nessun'altra impronta sanguigna si riscontra sulla tela a dimostrarci altri differenti assorbimenti in ordine di tempo; tutte le altre impronte sono uniche, nessun'altra si ripete, ma tutte coincidono per sede anatomica con meravigliosa concordanza ed esattezza con la seconda, ossia con la vera impronta della ferita del chiodo sulla pianta del piede destro.

Da ciò possiamo logicamente dedurre che tutte le impronte sanguigne della Sindone si sono prodotte contemporaneamente; tutte, meno quella fuori posto del piede destro che si è prodotta qualche ora prima di tutte le altre, e che è forse l'unica che si sia prodotta

per assorbimento diretto della tela, in conseguenza del gemizio ipostatico di cui si è parlato.

Tornando ora alle impronte che costituiscono la meravigliosa figura del corpo, osserviamo che tutte sono uniche; nessuna si ripete o è doppia; e constatiamo che tutte indistintamente coincidono e sono in perfetta sede anatomica con le impronte delle ferite.

Ciò senza dubbio, è assai importante per stabilire che si sono formate tutte contemporaneamente, non solo, ma è facile poter asserire che si sono prodotte contemporaneamente alle stesse impronte sanguigne.

Credo quindi che sia logico stabilire quest'altro dato di fatto che: <<le immagini positive delle ferite, escoriazioni, ecchimosi, emorragie e travasi, tutte si sono formate nello stesso tempo, e forse anche nello stesso modo>>.

Dunque a me sembra che lo studio della doppia impronta della ferita del piede destro ci possa fornire la chiave per dimostrare che lì nel sepolcro vi sia stato un momento unico in cui si sono verificate tutte le impronte che oggi riscontriamo in questo sacro cimelio; e poiché si è detto che queste immagini hanno caratteri del tutto eccezionali, è logico anche ritenere che lì nel sepolcro debba essersi verificato un avvenimento altrettanto eccezionale che possa averle prodotte.

A questo punto non sorge spontaneo in noi il concetto che non è da escludere l'esistenza di un possibile addentellato, di una correlazione probabile fra le impronte di questo sacro lenzuolo e la Resurrezione di Cristo? Concetto che a me, come ho detto all'inizio di questo studio, appare suffragato in modo non del tutto ipotetico, ma con fondamento di una certa realtà, dalle ragioni che ho esposte. E cioè dai loro caratteri di anormalità e dalla contemporaneità di formazione.

Già scienziati di indubbio valore, che si sono dedicati allo studio delle impronte sindoniche, hanno accennato a ciò: il Tonelli, dopo lunghi anni di attentissimi esami, scrive che la Sindone certamente sentì l'influsso della Resurrezione; il Noguier e vari altri

accennano alla Resurrezione come possibile spiegazione di tali impronte; ed il Vignon, dopo oltre trent'anni di studio, insoddisfatto della sua teoria vaporigrafica, facendo appello al ragionamento ed alla logica, ha scritto che la spiegazione di quel fenomeno lo porta alla soglia della Resurrezione.

A me pare che la Sindone ha in se stessa argomenti abbastanza validi da convalidare le ipotesi di questi grandi.

A tali argomentazioni si possono aggiungere le seguenti considerazioni che, pur avendo solo un valore ipotetico, non mi sembrano prive di un certo interesse.

1) E' ammissibile che il corpo glorioso di Cristo che risorge sia bello, lindo, terso, pulito; avrà certamente i segni della passione e morte, le "Stimate"; ma non potrà avere tutte le innumerevoli lacerazioni, ecchimosi, lividure, tutte le emorragie, le macchie di sangue, siero, sudore che ne deturperebbero la figura e il sacro sembiante. Sarà privo cioè di tutte le scorie che lo imbrattavano al momento della morte e di quei travasi postmortalmente che pure ne deturpavano la Divina Bellezza. Tutte le macchie quindi che erano sulla sua Persona e che non ha portato con sé in quell'eccezionale momento, potrebbero essere rimaste lì sul lenzuolo che lo avvolgeva; esse, miracolosamente distaccatesi da Lui, si sono fissate sulla tela, ed hanno necessariamente formato quelle impronte di positivo fotografico che tanto ci meravigliano oggi, dopo due millenni, per la loro perfezione ed esattezza.

2) Contemporaneamente quel corpo glorioso può aver determinato altri eccezionali avvenimenti, come produzione di luce, calore, radiazioni od altri fenomeni che alcuno ha chiamato **fotofulguranti**, tali insomma da impressionare il lenzuolo e permettere la formazione della figura negativa della sua Persona quale oggi la fotografia ci ha rivelato.

3) La meravigliosa figura del Sacro Volto, che ha più impressione di vita che sembianza di morte, può darci conferma dell'eccezionale istante in cui avveniva il passaggio dalla morte alla vita dell'Uomo-Dio.

Pur comprendendo che, con quanto ho esposto in questo mio studio, siamo ancora ben lungi dal trovare la spiegazione sicura delle impronte sindoniche, e che è necessario che medici, naturalisti, fisici e chimici continuino nelle ricerche ed esperimenti scientifici, non è tuttora da escludere che la Santa Sindone di Torino possa essere il documento materiale che ci dia la conferma del miracolo base della nostra Santa Religione, della

RESURREZIONE DI CRISTO.

NOTA

Questo testo era stato presentato come comunicazione al 1° Congresso Internazionale di studi sulla Santa Sindone svoltosi nel 1950 nei giorni 1-4 maggio a Roma e nei giorni 5-6 a Torino.

Gli atti del Congresso, per vari motivi, non furono pubblicati anche se tutto il materiale era stato raccolto dal salesiano don Pietro Scotti curatore della stampa degli Atti del 1° Congresso Nazionale del 1939 come si esporrà in un prossimo articolo.

Fu dato alle stampe solo un opuscolo con i sommari dei vari interventi. Alcuni degli interventi furono ospitati dalla rivista **SALESIANUM** che dal 1951, per parecchi anni, accolse articoli riguardanti la Sindone annunciati da questa nota della Redazione:

Il Pontificio Ateneo Salesiano, memore del contributo notevole dato da tanti figli di S. Giovanni Bosco nello studio della S. Sindone, ha aderito ben volentieri alla proposta dei **Cultores Sanctae Sindonis** di fare della rivista **Salesianum** l'organo ufficiale degli studi sindonologici. Spera così di poter contribuire allo studio storico-scientifico di questo importante e misterioso documento della Passione di Cristo e alla divulgazione della sua conoscenza nel mondo. (**SALESIANUM**, XIII (1951), 1, p. 1).

Luigi FOSSATI

LE DOPPIE IMMAGINI DELLA SINDONE

IV PARTE

di Nicolò CINQUEMANI

Nella Rassegna di studi Sindonologici Salesianum XIV del 1952 è riportato un articolo di Giuseppe Caselli medico radiologo. Dice fra l'altro: "la tela doveva trovarsi tesa come in piano tanto al disopra che al disotto della Salma, in posizione parallela ad essa in modo da raccogliere la sola proiezione ad angolo retto con esclusione delle impronte laterali". Il Caselli rileva "l'assenza di segni di schiacciamento che dovrebbero esistere in cadaveri posti, irrigiditi o no, sulle tavole mortuarie, a carico delle parti sporgenti, nuca, scapole, natiche e polpacci." Ritiene impossibile attribuire a un processo di contatto le immagini dei colpi di flagello troppo dettagliati e risalenti a dieci ore dal seppellimento. Le stesse parole sono state ripetute quarantadue anni dopo in questo lavoro.

Avevamo esaminato la regione toracica dorsale che appariva staccata dal piano sepolcrale ma non era stata considerata la zona dei glutei e la superficie dorsale degli arti inferiori.

Tutta la parte dorsale del corpo come l'anteriore è riprodotta in funzione della distanza dal telo entro il raggio di 4 cm. Nessuna parte appare con intensità di colorazione massima ad indicare una pressione locale maggiore di quella del telo. Vi è però una eccezione: la pianta del piede destro e il calcagno sinistro che appaiono schiacciati dalla forza di gravità. Come ha fatto notare il Caselli non vi sono segni di schiacciamento sui glutei. Se la posizione del corpo gravante solo sui piedi fosse stata angolata rispetto alla verticale uno dei due lembi per effetto della gravità, staccandosi dal corpo a distanza maggiore di 4 cm non porterebbe registrate le immagini corporee corrispondenti. Solo nella posizione verticale del corpo le due parti della Sindone possono essere parallele ad esso. Appare a questo punto necessario porre l'ipotesi che al mo-

mento della Resurrezione Gesù sia passato dalla posizione orizzontale a quella verticale ancora ricoperto dalla Sindone e che il movimento di flessione del capo e di estensione degli arti superiori si sia verificato nell'istante in cui si è prodotta la radiazione.

Appare però strano che il Caselli, credente nella Resurrezione non abbia espresso la logica conclusione delle sue osservazioni. Egli aveva inoltre intuito che la formazione dell'immagine era dovuta ad una radiazione caratterizzata da LUCE e CALORE e che Gesù aveva lasciato sulla tela del sangue che aderiva prima al corpo.

L'autore di questo lavoro ritiene che quest'ultimo fatto si sia verificato e che ad esempio il sangue che ricopriva letteralmente le palpebre sia rimasto sulla tela apparentemente sui capelli dopo il movimento di rotazione del capo.

Per controllare l'ipotesi della radiazione nella posizione eretta si è proceduto ad una serie di misurazioni sulla riproduzione sindonica. La prima partendo dal calcagno destro fino al punto di mezzo fra le due strisce di sangue che sembrano delimitare la posizione della corda del perizoma all'altezza del bordo superiore dell'ala iliaca. La distanza nella Sindone è di 112 cm. La stessa distanza è stata trovata su un uomo normotipo alto 188 cm.

E' stata una sorpresa perché si aveva la sensazione che la distanza dovesse essere minore per le ginocchia apparentemente piegate. In realtà chi vede la faccia posteriore del corpo sulla Sindone ritiene che le ginocchia siano flesse perché vede anche la pianta dei piedi visibili normalmente su una figura umana vista da dietro solo a ginocchia flesse. Può sembrare cosa banale, ma per associazione di idee si crea una illusione. All'inizio del lavoro era stata data una spiegazione per l'area vuota di immagini posta su buona parte della volta cranica. Essa sarebbe dovuta secondo l'autore alla presenza di un panno ripiegato largo 19 cm e lungo circa 80 cm, posto trasversalmente sui capelli fino alle spalle, che assorbiva il sangue. Il panno aveva inoltre convogliato i raggi emanati dal capo di Gesù creando una schermatura laterale. I bordi avevano tenuto il tessuto parallelo al volto come davanti ad uno specchio, permettendo una riproduzione senza deformazioni.

Nelle misurazioni si è considerato valido tutto il percorso dal calcagno sinistro alla piega sopra la fronte. La distanza è di 203 cm. E' necessario fare una precisazione. Nelle osservazioni precedenti riguardanti il movimento di flessione del capo erano risultati valori apparentemente contrastanti. Il sangue colato sulla tela dalla regione occipitale aveva marcato la posizione dei pilastri di un ponte sanguigno lungo 7 cm. I pilastri erano l'inion e l'apofisi spinosa della VII cervicale. La traccia sanguigna si era creata nelle prime 36 ore dalla sepoltura. Essa indicava l'estensione del capo su un piano orizzontale. La riproduzione delle semilune di cui abbiamo parlato, indicano uno spostamento di 8,5 cm della regione occipitale. Lo spostamento del 3 dalla pinna nasale sinistra alla fronte indica uno spostamento di 10 cm. La spiegazione a parere dell'autore è dovuta ad un fatto importante: il movimento del capo al momento della Resurrezione è avvenuto per rotazione della testa verso il basso intorno al fulcro costituito dallo epistrofeo mentre il collo è rimasto esteso, anche se la rima labiale è stata portata ad 8 cm del margine clavicolare. Essendo maggiore la distanza fra la fronte e l'epistrofeo di quella fra la regione parietocipitale e l'epistrofeo, lo spostamento lineare è maggiore sulle regioni anteriori: 10 cm per la regione anteriore e 8,5 cm per la regione posteriore.

Su un cranio umano delle dimensioni di quello della Sindone la distanza glabella-inion è di 31 cm. Il dente dell'epistrofeo dista 15 cm dalla glabella e 13 cm dall'inion. Al rapporto 15=13 uno spostamento lineare di 10 cm sulla glabella, corrisponde a uno spostamento lineare di 8,6 cm sull'inion. Sono i dati trovati sulla Sindone.

La misurazione su un uomo alto 186 cm a capo ruotato con la rima labiale a 8 cm dal margine superiore delle clavicole ha dato il valore di 200 cm. Se si tiene conto dei folti capelli di Gesù e della presenza del panno, si può dedurre che era alto 188 cm.

Nella immagine anteriore della figura vi è una stranezza: sul prolungamento immaginario della gamba destra compare la punta di un piede sinistro rivolto in alto. Che sia un piede sinistro è indicato dall'alluce che è a destra della gamba destra.

Nella ricostruzione della sepoltura immaginiamo che Gesù sia stato disteso sul lembo posteriore, con le gambe strettamente accostate per la presenza delle corde che avevano permesso di fissare il piede sinistro sul destro con un solo chiodo. L'estremità anteriore della Sindone fu messa fra la faccia plantare del piede sinistro e la faccia dorsale delle dita del piede destro, lasciando il lembo posteriore disteso a terra davanti ai piedi. Non appare ragionevole pensare che il cadavere sia stato posto in una nicchia, perché non era possibile maneggiare un telo lungo più di quattro metri con tanta precisione. Al momento della Resurrezione il corpo di Gesù sarebbe passato dalla posizione orizzontale a quella verticale ancora ricoperto dal telo. In questa posizione avrebbe ruotato il capo e mosso gli arti superiori. In questo momento particolare sarebbe partita la radiazione che avrebbe stampata sul telo anteriore l'immagine della punta del piede sinistro. Il calcagno sinistro sarebbe rimasto sul telo posteriore. Il piede destro avrebbe dato la sua immagine in toto sul lembo posteriore ma con le dita sotto il lembo anteriore.

Seguendo questa ipotesi è stata misurata la distanza fra la piega sulla fronte e il margine anteriore della Sindone: La distanza è di 202 cm. La distanza fra la punta dell'alluce sinistro e il bordo della Sindone è di 13 cm.

La distanza fra la fronte e l'alluce sinistro è di 189,5 cm sulla Sindone. Su un uomo alto 186 cm in posizione eretta con il capo ruotato al livello dell'epistrotico, con la rima labiale distante 8 cm dal margine superiore delle clavicole, tenendo il nastro metrico teso a partire dall'alluce sinistro fino alla fronte, la distanza è di 187-188 cm. A capo eretto il nastro metrico si accosta naturalmente alla zona clavicolare e rimane aderente al corpo con eccezione del tratto posto sotto le ginocchia. In corrispondenza del terzo inferiore delle gambe la distanza è superiore ai quattro centimetri. Questo spiega la mancata registrazione delle immagini corrispondenti. E' stata fatta un'altra prova, spinti dall'armonia del corpo della Sindone: si è calcolato che un uomo normotipo alto 188 cm dovesse calzare la misura 45 corrispondente a 28,5 cm di lunghezza plantare.

Inserendo questo valore era possibile calcolare l'intero percorso della Sindone intorno al corpo, tenendo come punto di riferimento l'alluce sinistro. I tratti da sommare sono: 203 cm la distanza tallone sinistro-fronte. 189,5 cm la distanza fronte-alluce sinistro. 28,5 cm la lunghezza del piede sinistro. Il totale è 421 cm ma è necessario considerare che 13 cm del lembo anteriore sono sovrapposti al lembo posteriore e che altri 2 cm devono essere aggiunti in quanto il calcagno sinistro dista dal bordo della Sindone 30,5 cm e non 28,5 cm. Il totale è proprio 436 cm, quelli della lunghezza della Sindone.

Lo stesso circuito su un uomo alto 186 cm dà la misura di 415 cm: Tenendo conto dei capelli corti e dell'assenza del panno sulla testa, appare attendibile la misura di 188 cm per l'altezza dell'Uomo della Sindone.

Nella zona dei piedi durante i rilievi metrici alcuni particolari hanno attirato l'attenzione. Sulla faccia anteriore della Sindone vista nel positivo a 16,5 cm in alto dal bordo sindonico e a 6 cm alla destra dell'alluce sinistro vi è una macchia rotonda che si ripete in tutte le riproduzioni sindoniche fatte nelle diverse epoche. La macchia sembra sangue ed ha il diametro di 1,2 cm. Ci sono altre due macchie di sangue poste però al disotto e a destra dell'alluce sinistro paragonabili a due punte di freccia rivolte verso alto. Le loro punte distano 6 cm dal bordo sindonico. Nella ricostruzione proposta dall'autore il piede sinistro deve essere immaginato con i primi 13 cm della punta sul telo anteriore e i restanti 16 cm sul telo posteriore. La punta del piede sinistro si troverebbe accostata alla punta del piede destro che si trova però sotto il lembo anteriore. Il piede destro per intero è poggiato sul telo posteriore. Le frecce costituite da sangue poste sul dorso del piede destro traccerebbero il contorno del foro del chiodo sul piede destro con una colata volta verso il basso. Il coagulo rotondo, largo 1,3 cm distante dall'alluce sinistro 8 cm, avrebbe ricoperto nelle prime 36 ore il foro del chiodo sul dorso del piede sinistro, staccandosi da esso nel passaggio dalla posizione orizzontale a quella verticale. Conseguenza di questa ricostruzione è che i fori dell'unico chiodo hanno

attraversato il primo spazio intermetatarsale a ridosso del legamento trasverso intermetatarsale sia nel piede sinistro che nel destro. La posizione del foro dista 8 cm dalla punta degli alluci. I piedi sulla croce dovevano essere sovrapposti in modo quasi simmetrico.

Studiando attentamente le immagini del piede sinistro si nota sul contorno dell'alluce una incisura semilunare. Questa incisura può apparire su un piede umano solo nelle radiografie a raggi molli, perché è una caratteristica dell'osso della falangetta. Si sono cercati altri dettagli "radiografici" delle ossa dei piedi.

Variando il contrasto della stampa in negativo si è messo in evidenza un aspetto "radiografico" anche a carico del piede destro che presenta in alcune stampe la parte massiccia del tarso con una immagine compatta mentre le ossa del metatarso appaiono isolate come in una radiografia a raggi molli. Vi sono analogie con l'aspetto delle mani nella Sindone.

Dalla radiografia del piede lungo 28,5 cm di un uomo alto 188 cm risulta una larghezza di 12 mm del I spazio intermetatarsale, tale larghezza rimane in senso anteroposteriore per 4 cm. Il II spazio ha una larghezza di 6 mm.

Sarebbe stato molto difficile inchiodare Gesù al II spazio intermetatarsale usando un chiodo che aveva almeno 8 mm di spessore. Impossibile sarebbe stato il distacco dalla croce con assenza di fratture. La testa del chiodo doveva avere circa 12 mm di larghezza. Che il chiodo sia stato lasciato infisso ancora sullo Stipes è presumibile dalla durezza del legno d'ulivo che veniva comunemente usato e dalla fretta dei discepoli.

La radiazione che partendo dal corpo avrebbe formato l'immagine, sembra avere la sua intensità **in funzione della radice quadrata della distanza dal telo, proporzionale alla densità del tessuto corporeo** da cui proviene e sensibile al suo **colore**, infatti il **sangue scuro**, i **capelli scuri** la **intensificano**. Alcune di queste caratteristiche fanno pensare alla parte dello spettro elettromagnetico che interessa l'**infrarosso** e le **microonde**, ma la radiazione non è limitata ad essa. La scoperta della variazione dei dati del

^{14}C presumibili per la datazione del lino, prova la Resurrezione. Solo raggi gamma provenienti dal Corpo potevano determinare la variazione, con evento miracoloso. Di questo evento il primo testimone è stato l'apostolo Giovanni che ha visto nel sepolcro le corde che avevano legato le gambe di Gesù con i nodi intatti. La radiazione si era manifestata al momento in cui Gesù era passato attraverso le corde come avrebbe poi attraversato le mura del cenacolo. *

Commento alle foto della IV parte delle doppie immagini della Sindone.

FOTO A. Lembo anteriore della Sindone - A 16,5 cm dal bordo la macchia rotonda di 1,2 cm sarebbe l'escara che chiudeva il foro sul dorso del piede sinistro. Le frecce sanguigne con la punta rivolta verso l'alto disegnerebbero il contorno del foro sul dorso del piede destro.

FOTO B. L'estremità del lembo anteriore è stata sovrapposta all'estremità del lembo posteriore per completare l'immagine del piede sinistro. Sono stati tolti alcuni cm del lembo anteriore ed è stata inserita parte della radiografia delle ossa metatarsali di un piede umano lungo 28,5 cm. Le frecce sanguigne erano poste sul dorso del piede destro che però aveva tutta la pianta poggiata sul lembo sindonico posteriore al di sotto del lembo anteriore. Il foro calcolato fra le punte delle due frecce corrisponde al I spazio intermetatarsale del piede destro subito dietro il legamento intermetatarsale 8,5 cm dall'estremità dell'alluce destro.

* Pubblicazione depositata presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Servizio per diritti di autore. Via Po 16 A - 00198 Roma. - 1995



FOTO A

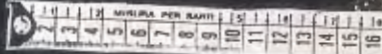


FOTO B



NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

Ormai tutti i nostri lettori lo sanno che questo è il periodo più intenso delle attività sindoniche. Ogni giorno ci giungono richieste per conferenze ma soltanto una piccola parte sarà segnalata in questo numero. Come sempre, la spedizione di Collegamento viene anticipata, dato la lentezza delle poste. Sperando di far arrivare anche questa volta il nostro periodico prima di Pasqua, la maggior parte delle nostre attività verrà inserita nel numero successivo.

L'8 febbraio Emanuela Marinelli ha parlato della Sindone agli alunni della scuola media *Stefanelli* e il 17 nella scuola media *Ranaldi*.

Il 21 febbraio ha avuto un incontro con gli amici della Sindone organizzato da Don Ennio Innocenti, per sentire le ultime novità sindoniche. L'interesse era tale che i presenti hanno richiesto una seconda serata (svoltasi il 7 marzo), per approfondire gli argomenti trattati e aprire un dibattito. Il 24 febbraio nella Parrocchia di N.S. di Guadalupe a Monte Mario (Roma) ha tenuto una conferenza e una veglia di preghiera sul S.Telo di Torino, per recarsi poi il 25 a San Marco Argentano (Cosenza) dove l'attendeva un altro impegno sindonico presso il Circolo Ricreativo Culturale *Aquile*. Era presente il Vescovo della diocesi, Mons. Augusto Lauro.

Il 4 marzo è stato dedicato all'ormai consueto incontro presso i Padri Comboniani. Da anni E. Marinelli è invitata per gli aggiornamenti sindonici che i Padri Comboniani organizzano per i loro missionari. Il 6 marzo ha parlato invece presso la Parrocchia S.Giovanna Antida di Roma.

I nostri lettori conoscono il nome di Simona Rastelli, la quale con grande generosità ci presta il suo lavoro di traduttrice. Con immenso piacere possiamo comunicare che il 1 marzo ha conseguito *magna cum laude*, il Magistero in Scienze Religiose presso la Pontificia Università Lateranense di Roma. La tesi presentata si intitola: "*La Sindone di Torino: Storia di un'immagine*". Era già ben introdotta anche nelle attività sindoniche. Il 10 e il 17 febbraio ha parlato del S.Telo di Torino ai ragazzi dell'Azione Cattolica della Parrocchia N.S. di Guadalupe a Monte Mario.

Ancora non è spento l'eco della notizia che il sacro Lino verrà

confrontato con dei tessuti risalenti al 79 d. Cristo, di cui si parlò *La Stampa* il 10 Gennaio; il giorno 20 anche la televisione dedica questo argomento il programma *L'Occhio del Faraone* (RAI 2). Erano interessanti gli interventi di Mario Moroni e Anna Maria Ciarallo che ha fornito i campioni di Pompei per le analisi. (Vedi Notizie Varie del numero di C.p.S. nov-dic. 1994). Ne parla anche sul settimanale *Famiglia Cristiana* Alberto Chiara, intervistando anche E. Marinelli, B. Barberis e M. Moroni.

Un altro argomento sindonico di cui si occupano i giornali è il Sudario di Oviedo. La Cattedrale di Oviedo custodisce dall'812 d. Cristo un pezzo di tela su cui è riprodotta la traccia di un viso umano che potrebbe essere quello di Gesù. A questo argomento fu dedicato nel dicembre scorso un convegno in Spagna, dove sono stati presentati - tra gli altri - i risultati delle ricerche dei proff. C.Goldoni e P.L. Baima Bollone secondo i quali il sangue della reliquia conservata a Oviedo è lo stesso ritrovato sulla Sindone di Torino. Ne parlano più volte i giornali *La Voce*, *La Stampa* e *Avvenire* mentre la rivista *NOI* pubblica una lunga intervista con i professori Baima Bollone e Nello Baiossino. È previsto anche l'esame del test del DNA.

Il 14 gennaio l'Agenzia di Stampa ANSA annuncia che nel 2000 ci sarà una nuova ostensione pubblica della Sindone. La notizia viene subito ripresa da molti quotidiani. Contemporaneamente veniamo a sapere che a primavera verranno mostrati al pubblico i tesori della Sindone. Dopo 150 anni - come scrive il cronista del quotidiano *La Stampa* - verranno esposti a Palazzo Reale, in vetrine blindate, nella Cappella Regia attigua al Duomo. L'assicurazione viene da Franco Ormezzano, direttore della Soprintendenza ai Beni Architettonici. Grazie all'*Associazione Amici di Palazzo Reale* che promuoverà le visite, si riscoprirà una favolosa collezione di argenti, ori, reliquiari, arredi religiosi e tessuti antichi che Torino non ha mai visto nella sua completezza.

Sui giornali ritorna un altro argomento sindonico. L'uscita del libro di Picknett e Prince negli Stati Uniti dà occasione di riparlare della teoria, infondata, dei due autori, secondo i quali la Sindone è opera di Leonardo da Vinci. Di questa assurda affermazione se ne è parlato molto già tempo fa, quando il libro è stato pubblicato in Gran Bretagna. Questa volta ne parla *La Stampa* il 19 gennaio e Orazio Petrosillo su *Il Messaggero* il 23. Come nelle precedenti occa-

sioni i giornalisti spiegano con chiarezza perché è inaccettabile questa assurda teoria.

Il periodico bimestrale delle Religiose del Santo Volto nell'ultimo numero dell'anno scorso pubblica una "Panoramica sulla Sindone" e parla del lavoro dello scienziato russo D. Kouznetsov.

Nel numero di febbraio della rivista *Magicamente* appare un lunghissimo e ottimo articolo di Renzo Rossotti con il titolo **La rivincita della S. Sindone**. Quasi sette pagine sono dedicate alla storia del S. Lino, che continuerà sul successivo numero.

La rivista *Studi Cattolici* del gennaio pubblica un lungo articolo di Orazio Petrosillo intitolato **La Sindone e l'Eucaristia** che è una suggestiva lettura spirituale della Santa Sindone in chiave eucaristica.

Accanto a tanti articoli validissimi purtroppo troviamo sempre qualche attacco, a dir poco, ironico. Su *La Repubblica* del 22 gennaio, nella "Cronaca di Torino" troviamo lo scritto di Franco Bolgiani con il titolo **Tanti giochi sulla Sindone**. L'autore è ordinario di storia all'Università di Torino. Per far capire la mentalità di Bolgiani basta citare poche righe del suo illuminante articolo.

(...) "Ma il successore di Ballestrero non si è peritato, invece, e più di una volta, di sostenere il carattere di 'reliquia' della Sindone e sin dagli inizi del suo episcopato torinese, spinto sicuramente da più in alto, ha inteso rilanciare la Sindone in quanto reliquia, in vista di una promozione di religiosità popolare di massa".

(...) "Per certi ambienti, infatti, il solo dubbio critico sulla sua autenticità, rappresenterebbe una minaccia alla fede e il frutto di una congiura protestante e anticlericale"

(...) "Ma nessuno storico serio può ignorare, innanzi tutto, le incongruenze che esistono fra gli elementi figurativi che la Sindone offre ed i testi evangelici".

BRAVO!!! Con tutte le sue ignobili affermazioni la parola Sindone però è scritta sempre in maiuscolo.

Non mancano articoli nemmeno sulla stampa estera. Sul giornale *Notre Dame du Chêne* Roger Le Masme parla in un lungo articolo dei risultati delle ultime ricerche riguardanti il Telo di Torino.

Il 24 dicembre la televisione *France 2* alle ore 13.35 ha trasmesso un programma sulla Sindone con il titolo **Les grandes énigmes de la science**. La trasmissione è risultata del tutto negativa. Walter Mc Crone ha confermato la sua - ormai nota - teoria, che la Sindone è un dipinto; malgrado i risultati emersi durante il convegno

del 1993 tenutosi a Roma e le numerose affermazioni di eminenti scienziati tra cui J.B. Rinaudo, i quali invece sono convinti dell'autenticità della Sindone. La tesi di Mc Crone è stata demolita già nel 1978 dalle ricerche del gruppo americano STURP.

La rivista *Vision*, molto diffusa in tutta l'America Latina di lingua spagnola, il 15 dicembre 1994 ha pubblicato un articolo di Carlos Winck che parla del libro Picknett-Prince con grande evidenza che "La Sindone è opera di Leonardo da Vinci". Come si vede: la stupidità umana è dura a morire e trova terreno fertile dappertutto.

Di ben altro livello è lo scritto di Bernadette Dubois, apparso sul numero di gennaio di quest'anno sulla rivista *Le temps de l'Eglise*. L'autrice elenca tutti i dati a favore dell'autenticità della Sindone. Inoltre propone l'intervista con lo scienziato-sacerdote Jean Baptiste Rinaudo.

Ci è giunta la *Lettre Mensuelle du CIELT* del gennaio. Parla di una riunione scientifica del CIELT svoltosi il 4 gennaio al Palazzo dei Congressi a Parigi. Gran parte dell'incontro è stato dedicato alla memoria del compianto prof. Jérôme Lejeune riproponendo il suo lavoro sul Codice Pray di Budapest.

Il bollettino della British Society for the Turin Shroud, *Newsletter* del gennaio annuncia un incontro per il 26 aprile con l'intervento di Dr. Kitty Little che terrà una conferenza sulla formazione dell'immagine sindonica. Il giornale inoltre parla della tavola rotonda svoltasi il 2 e 3 settembre scorso a San Antonio (Texas); della riunione scientifica del CIELT; annuncia l'uscita del libro di Mc Crone riguardante la Sindone e cita l'articolo di Joe Nickell apparso sulla rivista *Skeptical Inquirer*. Anche lui è noto per la sua battaglia contro l'autenticità del Telo di Torino.

Il numero 12 della rivista *Montre-Nous Ton Visage* riporta gli scritti di P. A.M. Dubarle, J.B. Rinaudo e J. Evin.

Ci è giunta, dopo mesi di interruzione, la *Newsletter* dell'Holy Shroud Guild di New York che porta il messaggio del nuovo direttore P. Frederick Brinkmann C.Cs.R. che subentra a P. Otterbein, purtroppo ammalato.

Abbiamo ricevuto dalla Francia un romanzo intitolato *Le Manuscrit du Saint Sépulchre* di Jacques Neirynek, (Ediz.Cerf, 1994). L'opera, che viene definita dal giornale *La Croix* del 25 novembre 1994 "un thriller théologique", fa riferimento nella sua trama fantasiosa anche alla Sindone.

Ci è giunto anche dalla Croazia un libro sindonico di ben altro

valore. L'autore, Fra Josip Marčelič, percorre tutte le vicende della Sindone fino alle ultime novità. Non per caso ha dato al suo libro il titolo *Turinsko Platno*. Il volume, di 296 pagine, con molte illustrazioni, è uscito nel 1994, pubblicato dall'editrice "Duh i voda" di Jelsa.

Un nostro lettore ci ha fatto conoscere una straordinaria opera dello scultore Fernando BASSANI. Si tratta del Volto tridimensionale della Sindone, donato anche al Santo Padre durante la sua visita a Torino. E' realizzata in lastra di bronzo, placcata d'oro 1000/1000 con la tecnica fusione a cera persa (peso kg. 1.700), incorniciata su fondo nero con duplice cornice dorata. E' una Immagine veramente suggestiva che può trovare posto sia nei luoghi di culto, sia in case private. Gli interessati possono rivolgersi a Marlo CICERCHIA, corregionale esclusivista nella vendita, Via Cariatì 32, Int. 7, 00178 Roma, tel.: 06-71.85.798.

Purtroppo già l'inizio dell'anno ci ha riservato notizie tristi. Il 6 febbraio è deceduto a Roma il noto sindonologo Mons. Giulio RICCI, che ha avvicinato allo studio della Sindone numerosi appassionati. Era fondatore del Centro Romano di Sindonologia e autore di parecchi libri. Il suo nome è conosciuto in tutto il mondo.

Abbiamo avuto anche la notizia della morte del prof. Faustino CERVANTES del Centro Messicano di Sindonologia, avvenuta il 21 gennaio. E' stato il grande diffusore del S. Lino di Torino in Messico.

Il 15 febbraio ci ha lasciato Italo Alighiero CHIUSANO, scrittore, drammaturgo, giornalista, poeta e germanista di fama internazionale. Non tocca a me di parlare della sua grandezza letteraria. Io voglio ricordarlo come infaticabile sostenitore dell'autenticità della Sindone e come indimenticabile amico di Collegamento e personale, sia di E. Marinelli, sia mio.

Ha tenuto molte conferenze sulla Sindone, ha scritto diversi articoli in difesa di questo inestimabile oggetto. Anche su Collegamento è apparso un suo interessante testo (nov-div; 1991, pp. 5-11). Purtroppo negli ultimi mesi la sua malattia gli ha impedito di occuparsi attivamente del S.Telo di Torino, ma non di parlare con noi di questo argomento così importante. Sei giorni prima della sua morte, ho avuto con lui una conversazione telefonica molto piacevole, che ci ha dato la speranza del miglioramento del suo stato di salute: invece...

La sua gentilezza e disponibilità ci ha sempre confermato la vera amicizia che lo legava a noi. Apprezzava il nostro lavoro, elogiava pubblicamente il valore del nostro periodico. Quelli che lo

hanno conosciuto, non lo dimenticheranno mai, come non lo dimenticheremo noi.

Ormai siamo entrati nella Quaresima, ci avviciniamo alla Passione, Morte e Risurrezione di nostro Signore, che ci ha insegnato che esiste la vita eterna, dove tutti noi ci incontreremo di nuovo.

Con questo pensiero auguriamo a tutti gli amici della Sindone

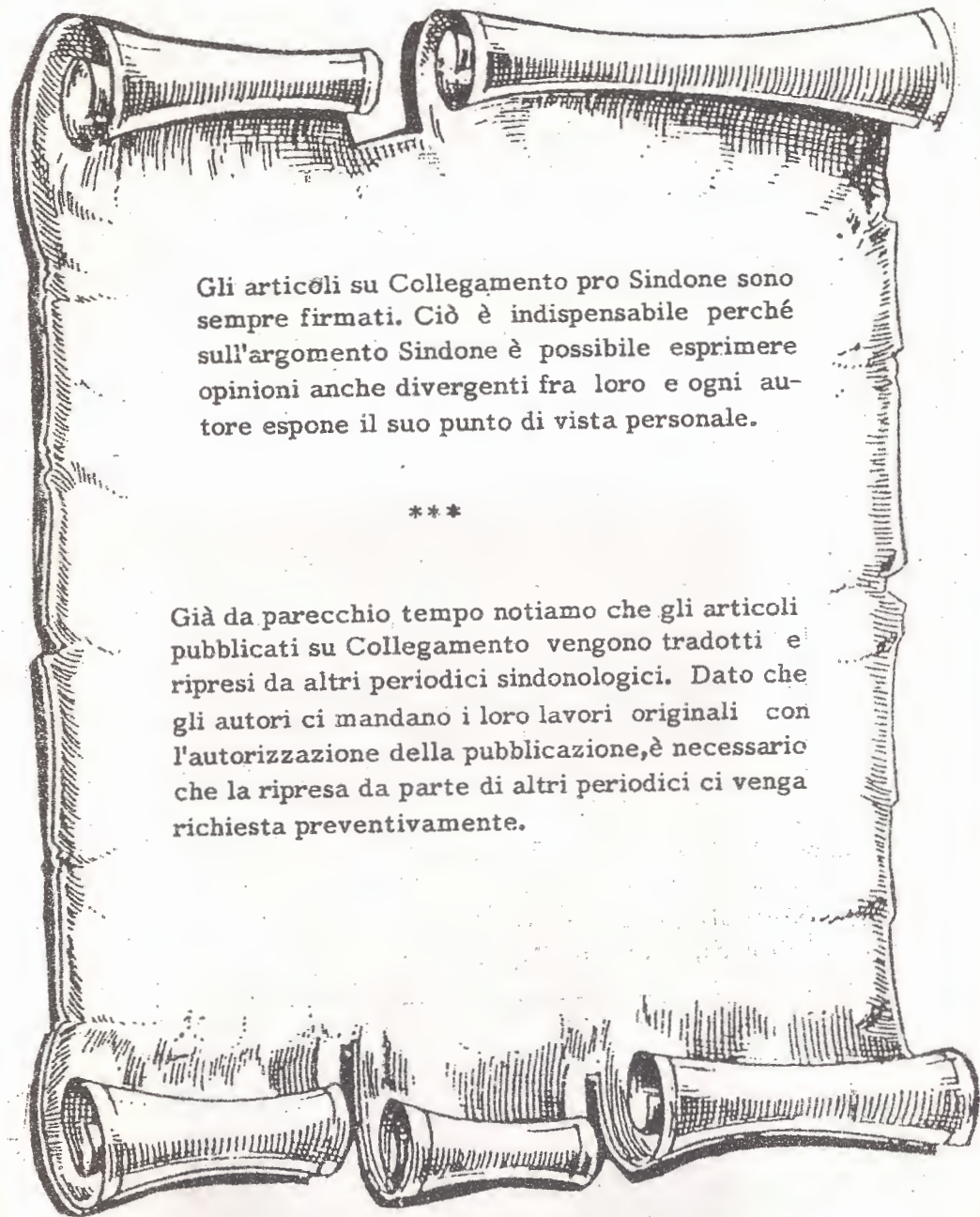
BUONA PASQUA

NELLA PACE DI GESU' CRISTO





FERNANDO BASSANI : SECUNDUM SINDONEM



Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perché sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.

Già da parecchio tempo notiamo che gli articoli pubblicati su Collegamento vengono tradotti e ripresi da altri periodici sindonologici. Dato che gli autori ci mandano i loro lavori originali con l'autorizzazione della pubblicazione, è necessario che la ripresa da parte di altri periodici ci venga richiesta preventivamente.